



Adesso



PERIODICO MENSILE DELLA DIOCESI DI CASTELLANETA

Venerdì 21 gennaio 2011 ANNO IV N° 1

IN ABBINAMENTO A NUOVO DIALOGO. NON VENDIBILE SEPARATAMENTE



LAIKOS

L'affascinante ricerca di Simone Weil

L'attesa di Dio e la condivisione con i più poveri sono il filo rosso della sua esistenza

pag. 3



FOCUS

Parrocchia, catechisti e genitori

Sintesi e prospettive a partire dalla seconda Settimana Catechistica svoltasi a Laterza

pag. 6-7



PAESI

L'Azione Cattolica e l'Ospedale di Massafr

Pubblichiamo la lettera inviata dalla Presidente Diocesana alla redazione del nostro giornale

pag. 8

EDITORIALE

VITO MIGNOZZI

IL VANGELO SORGENTE DI VITA

«Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»: quasi come una consegna programmatica, con questa citazione della nota pastorale su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* si è conclusa la seconda settimana catechistica, che ha avuto luogo presso la chiesa dello Spirito Santo di Laterza nei giorni 10-13 gennaio scorsi.

Nel contesto del progetto pastorale triennale sul tema del *Diventare cristiani oggi*, i quattro giorni di formazione appena terminati hanno permesso a tutta la comunità catechistica diocesana di affacciarsi sul complesso e interessante processo di ripensamento delle pratiche di iniziazione cristiana, sempre più necessario, anche a motivo dei repentini e radicali cambiamenti in atto nel tempo che viviamo.

L'esplorazione di queste pratiche ha messo subito in evidenza che la posta in gioco è notevolmente alta, per il fatto che ad essere poste a verifica non sono anzitutto le ore di catechesi o gli strumenti adottati, ma addirittura il volto e lo stile delle nostre comunità ecclesiali.

Il ripensare, infatti, le vie di generazione e di accompagnamento nella fede dipende in larga parte dal ripensare in primo luogo il modo con cui le comunità vogliono abitare significativamente questo tempo. Se queste sono il luogo attraverso il quale la buona notizia del Vangelo di Gesù continua a raggiungere gli uomini e le donne di oggi, è importante che il loro volto sia capace di far trasparire la bellezza della proposta evangelica, capace di umanizzare l'esistenza e di aprire possibilità concrete di vita buona. Una comunità ecclesiale all'altezza di questa sfida fa proprio uno stile di gratuità e di libertà che la rende attenta ad accostarsi alle tante storie di vita che incrocia, desiderosa solo di offrire la forza del Vangelo di Gesù attraverso gesti e parole che se ne facciano efficaci interpreti.

Ripensare l'iniziazione cristiana, dunque, è prima di tutto acquisire la capacità di accompagnare percorsi di vita, che sempre più spesso conoscono itinerari differenziati e non omologabili ad altri. Non è più il tempo di ipotizzare una proposta uguale per tutti, un annuncio del Vangelo cucito solo sulla pelle di chi è già credente, un itinerario di fede che ha il sapore di un *déjà vu*. Continuare così è ridurre all'inefficacia il servizio al Vangelo e, senza voler esagerare, condannare all'inutilità la vita stessa della comunità. C'è bisogno, invece, di quella fantasia, dono dello Spirito, che è all'altezza di ascoltare il battito della vita presente in tante storie e di prendersene cura, senza nulla pretendere in cambio. Proprio questa è stata l'esperienza di tanti catechisti che, nei giorni scorsi, hanno potuto fare memoria della loro storia, ritrovando in essa le tracce di quel Dio che si è fatto loro compagno di vita.

E un piccolo ma significativo nuovo inizio!



LA MESSE E' MOLTA!

FOCUS

IL GRANELLO E LA VALANGA a cura di Oronzo Marruffa

Per quanto possano sembrare distanti, il granello e la valanga sono intimamente legati.

Quante valanghe alla loro origine sono solo un piccolo ed insignificante granello? Sia nel bene che nel male.

Eppure, sembra che questa elementare lezione sia stata rimossa dai più. Se è sotto gli occhi di tutti che, come si suol dire, tutto va a rotoli, a pochi è venuto in mente che si possa anche tentare insieme di invertire la tendenza facendo partire, per esempio, valanghe di buona volontà e di accoglienza.

E la settimana catechistica appena conclusa rappresenta una salutare pro-vocazione in tal senso (anche se per qualcuno non può essere stata nient'altro che un granello).

Eppure, siamo certi, questo granello porterà i suoi frutti "a valanga" se le nostre comunità sapranno farsi attente e generose protagoniste di una pedagogia dei piccoli gesti quotidiani - sono granelli anche quelli della disponibilità, dell'ascolto fiducioso, del dialogo senza riserve, del rispetto del lavoro altrui, della comunione e altro ancora - che possono avviare processi educativi efficaci che non volano sulla testa del-

le persone. Educare è un processo lungo e lento; non vi sono risultati immediati e gratificanti da attendersi, pena una scottante delusione.

Convinciamocene una buona volta. La credibilità delle nostre comunità si regge su questo stile ormai da più parti invocato (non solo *ad intra*, ma anche e soprattutto *ad extra*).

Si sa, quando qualcun altro fa qualcosa che non siamo stati capaci di fare noi (o che non abbiamo voluto fare per tanti motivi, ecco qui in gioco la buona volontà), la prima cosa che purtroppo abbiamo imparato bene a fare è andare a caccia di indizi per evidenziarne le carenze o le insufficienze. Peccato, perché quelle stesse energie potrebbero essere usate per sostenere, incoraggiare e, perché no?, anche apprezzare. Ovviamente, ciascuno è libero di dire e pensare quello che vuole.

Ma ... la domanda nasce spontanea, direbbe qualcuno. E se qualche volta ci si prendesse anche la libertà di rispettare il lavoro altrui invece di star lì sempre a demolire senza tanti complimenti e con pesanti macigni, altro che con granelli.

Immagino una comunità in cui ciascuno sia considerato «uno di cui ci si può fidare». E ci si impegni ad esserlo per davvero. Sogno o utopia?

Accogliere l'altro sempre come un fratello

La riflessione in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni

MARIO CISTERMINO

Secondo il Concilio Vaticano II: «Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo» ("Nostra aetate" n. 1). "Una sola famiglia" è anche il tema scelto dal Santo Padre quest'anno: «Tutti fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Tutti devono potere uscire dal proprio Paese ed avere la possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita. Del resto, stando qui nel tarantino, questo "diritto di cercare miglio-

ri condizioni" lo esercita la grande maggioranza dei nostri stessi figli, soprattutto i laureati. Più che diritto è un atto di disperazione. Gli oriundi italiani all'estero sono 60 milioni, e 4 milioni quelli della presente generazione (censimento dell'AIRE). I giovani che in Italia dal sud vanno al nord sono 2,5 milioni.

Qui però, in Puglia, i nostri giovani che rimangono non si contendono il lavoro che c'è con gli immigrati: casomai in campagna ci vanno i loro genitori insieme agli immigrati, mentre questi loro figli aspettano ancora di essere assunti dal governo o da enti para-governativi (sono il 36% secondo SVIMEZ). Vivono in uno "stato di diritto" che non c'è più, se mai per loro c'è stato. Al suo posto c'è il diritto della macro-economia diventata governo e legge. Il diritto del più forte. Così come - e molto peggio - nei paesi d'origine degli immigrati, extra comunitari o no che siano.

Alla macro-economia partecipiamo un po' tutti tramite le banche e gli investimenti dei nostri risparmi. Chi di noi sa, ad esempio, che i nostri accumuli finanziari foraggiano l'estrazione di uranio dal Niger o degli idrocarburi dalla Nigeria e fra qualche settimana anche in Ghana ed in Uganda? O che agevolano lo spostamento delle nostre industrie nei paesi con mano d'opera schiavizzata? Ci sono ad esempio aziende agricole tarantine che operano in Marocco agevolate dagli investimenti esteri italiani, mentre qui hanno abbandonato i loro vigneti.

E così anche i Ghanesi ed i Nigeriani presenti fra noi da due anni hanno lasciato i loro campi di olio di palma o di cacao a causa di simili logiche finanziarie, che li hanno costretti ad abbandonare tutto e cercare lavoro da braccianti qui da noi. Anche questi giovani, come i nostri, si sono sbagliati credendo che qui c'è lo "stato di diritto". Ora si trovano, come i nostri, in stato di abbandono. Tutto questo perché le logiche da macro-economia e macro-investimenti niente hanno a che fare con i bisogni e lo sviluppo della popolazione.

Ciò in cui si distinguono gli immigrati terzomondiali dai nostri emigranti italiani è l'angolatura e la misura della tragedia: i nostri giovani laureati che emigrano s'immettono essi stessi nel mercato mondiale dell'economia e dei servizi, ma hanno le spalle coperte da noi, i loro genitori. Invece i poveracci che vengono qui dall'Africa o dal Medio Oriente non hanno nessuna copertura: hanno perso tutto e sono disperati.

Peggio ancora, un'alta percentuale degli immigrati vengono da zone di

miseria, fame, precarietà e sopruso causate dalla guerra: Iraq, Israele, Afghanistan, Pakistan e dall'Africa (Somalia, Eritrea, Sudan, Costa d'Avorio). A queste guerre noi partecipiamo come "alleati", anche se non ne sappiamo i motivi. Siamo alleati negli interessi "globali" nei quali i nostri finanziari ci fanno partecipare. Ci hanno bendato gli occhi, non sappiamo quali disastri umani stiano causando questi ciechi interessi.

E da quelle zone arrivano sulle nostre spiagge alcune vittime di guerra. E' per questo che i nostri governi non possono offrire loro lo "stato di diritto". Tanto meno potranno mai curarsi, in questi poveretti, dei traumi e piaghe morali di un dolore che continua a riaprirsi ogni giorno e che non si rimargina, giacché persistono anche qui, nelle terre dove arrivano indesiderati, le condizioni di intolleranza e di disinteresse. Se poi alla loro disperazione si aggiungono da parte nostra, la paura, il sospetto, il disprezzo, siamo veramente vicini alla barbarie. Nel suo messaggio il santo Padre si augura: «che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e i doveri

esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita».

Lo facciamo noi nella nostra città di Taranto e nei Comuni dell'entroterra a riguardo degli immigrati?

In questa giornata mondiale delle migrazioni un grazie di cuore, allora, a nome del Vangelo e del Papa, ai nostri ultimi, gli agricoltori, come anche ai medici, agli insegnanti ed a tutte le persone di buona volontà.

Dopo aver portato la carità di Cristo e la fratellanza universale in Africa, non sono disposto ora a vedere un ritorno dei tempi bui della barbarie proprio a casa mia.



IN AGENDA

Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile, l'Ufficio per la Pastorale familiare ed il Centro Diocesano Vocazioni sono lieti di invitare tutte le coppie di fidanzati all'evento

Festa dei Fidanzati A lume di candela

che si terrà nel tardo pomeriggio di **domenica 13 febbraio** a Castellaneta presso il Centro pastorale *Lumen gentium*.

* * *

L'equipe del Centro Diocesano Vocazioni organizza un incontro di orientamento per studenti del 4° e 5° anno di scuola superiore

Tra dubbi e sogni

Il difficile cammino della scelta

L'incontro si terrà **domenica 20 febbraio** a Castellaneta presso il Centro pastorale *Lumen gentium*. Nelle scuole saranno presto distribuiti inviti e locandine.

www.diocesicastellaneta.net

Insieme possiamo sconfiggere la lebbra

Conoscere questa malattia per aiutare chi ne è colpito

Presente prevalentemente nei paesi poveri, la lebbra è una malattia da cui oggi si guarisce completamente e in tempi brevi; se diagnosticata precocemente, non comporta nessun pericolo per la società né lascia conseguenze gravi per il paziente. Purtroppo lo stigma di "lebbroso" persiste ancora come pregiudizio nell'immaginario collettivo. Perché la lebbra, non curata, produce sul corpo segni evidenti di corruzione legati alla morte, che evocano paure ancestrali e punizioni

bibliche. L'incontro con questa emarginazione, con questa morte sociale, ha spinto Raoul Follereau, poeta, scrittore e giornalista francese, a dedicare il resto della sua vita a combattere la lebbra nella sua forma fisica, ma anche la lebbra come metafora del male, perché sono "altre lebbre" anche l'egoismo, l'indifferenza, l'avidità, la mancanza di sensibilità per i problemi dell'altro... e da queste lebbre siamo ancora oggi, purtroppo, contagiati un po' tutti.

rebbe che rinunciassero alle spese militari solo per un giorno!

Al pensiero e all'opera di Follereau si sono ispirate diverse associazioni in tutto il mondo; tra queste AIFO, Associazione Italiana Amici di Follereau, che l'ultima domenica di gennaio celebra la GML, Giornata Mondiale di lotta alla Lebbra, e chiude la campagna di raccolta fondi distribuendo in molte piazze e chiese d'Italia barattoli di miele e manufatti provenienti dai progetti di cura e riabilitazione che finanzia in molte parti del mondo.

Sono più di 120 i progetti di riabilitazione su base comunitaria di AIFO che è una ONG (associazione non governativa) sociosanitaria che ha come malattia simbolo la lebbra, ma che, nelle sue attività a servizio degli ultimi, si occupa anche di disabilità mentale e fisica, medicina di base e infanzia.

AIFO è consulente e, in alcuni progetti, partner dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

In Italia, AIFO è conosciuta prevalentemente tra i giovani e nelle scuole, dove porta avanti programmi di educazione all'intercultura ed alla solidarietà.

Con i suoi 11 gruppi in Puglia, AIFO è presente su tutto il territorio regionale ed è a disposizione di quanti credono nella realizzazione di una nuova Civiltà.

Per contattarci e saperne di più visitate il sito internet www.aifo.it.

Paolo Moro



SALVIAMO
LA BELLEZZA DELL'UOMO
DALLA LEBBRA.

31 GENNAIO 2011
57ª GIORNATA MONDIALE DELLE MALATTIE DI LEBBRA.

DAL 30 GENNAIO AL 13 FEBBRAIO, INVIA UN SMS AL NUMERO

48582

PER DONARE 1 EURO AI PROGETTI AIFO CONTRO LA LEBBRA IN INDIA
OPPURE 2 EURO CHIAMANDO DAI TELEFONI DI RETE FISSA

Adesso

PERIODICO MENSILE
DELLA DIOCESI DI CASTELLANETA

Iscritto al registro della stampa periodica
N. 1961/08 del 31.10.2008
presso il tribunale di Taranto

Redazione

Via Immacolata 4,
74011 Castellaneta (TA)

Direttore

Franco Conte

Caporedattore
Oronzo Marraffa

Art Director

Alberto Moramarco

Redattori:

Aurelio Miccoli,
Antonella De Biasi,
Marilena Surdo,
Franco Fischetti,
Rocco E. Valente,
Francesca Piccolo,
Mariella Vinci,
Domenico Sgobba

adesso@diocesicastellaneta.net

NOVITA' - IL CAMMINO DI SIMONE WEIL

Simone Weil, sulla soglia in punta di piedi

Nell'attesa di Dio e al servizio dei più poveri. Il cammino della giovane filosofa francese

CESARE PARADISO

NOTA BIOGRAFICA. Nata a Parigi il 3 febbraio 1909 da famiglia ebrea, frequentò l'*Ecole Normale* ed insegnò filosofia in diversi licei. Dopo alcuni anni di insegnamento, nel 1934 abbandona la scuola per l'intima e convinta scelta di condividere la faticosa esperienza degli operai della Renault di Parigi. La svolta mistica risale al 1937.

A causa delle leggi razziali, fu esclusa dall'insegnamento; si accontentò di fare la contadina fino al 1942, anno in cui con la famiglia riuscì a raggiungere gli Stati Uniti. Tornata in Europa l'anno seguente, morì ad Ashford il 24 agosto 1943.

Il 4 dicembre del 1934 Simone Weil entra in una fabbrica, la Alsthom di Parigi, per lavorarvi come operaia addetta alle presse. Non c'è niente di ovvio in questa assunzione, e il fatto che riguardi una donna è davvero il meno. C'è che si tratta di una insegnante di filosofia di ventinove anni, che si è messa in aspettativa per andare ad affrontare un'esperienza durissima, praticamente incompatibile con un fisico gracilissimo e con una salute decisamente precaria. Si dà anche il caso che, entrando in fabbrica, questa inquieta ragazza abbia realizzato addirittura un proprio sogno e credo che questo completi la singolarità della situazione.

L'ansia di condivisione fino alla personale sofferenza, lo schierarsi non solo nelle idee, ma proprio in concreto, a fianco degli ultimi e degli oppressi, sarà il segno del pur breve passaggio sulla terra di questa ebrea parigina che, ancor prima dell'esperienza operaia (che ripeterà), si era interessata alla politica in età assai acerba, con inclinazioni rivoluzionarie mosse da una sete di giustizia espressa con una intransigenza ai limiti della rudezza.

Sensibile, intelligentissima, dotata di una formidabile forza di volontà, fu allieva di Le Senne e di Alain, alla scuola dei quali elaborò un proprio pensiero filosofico originale fondato su un sofferto recupero di Platone.

Fu attraverso le esperienze di vita, sempre estreme e generose al di là delle forze, che portò avanti il suo percorso di ricerca, e ciò la rende uno dei personaggi di maggior interesse per il mondo cattolico. Un'avventura esistenziale che ha tutti i caratteri di una vera e propria "Passione" e che la condurrà, infatti, ad un avvicinamento spirituale al cristianesimo.

Simone Weil vi si accosterà, ancora una volta, per fisica immedesimazione, per via d'esperienza, in occasione di due viaggi in Italia. Non si trattò solo di una fascinazione che la sua cultura raffinata e profonda non poteva non provare per le meraviglie delle città d'arte, ma di un autentico "contatto" che la porterà all'ormai celebre episodio di Assisi (luogo da lei molto amato), in cui cadde in ginocchio nei luoghi di preghiera di Francesco. Inavvertita o meno che fosse questa "caduta", compresa appieno nel suo significato solo dopo la morte di Simone, essa è comunque un altro pezzo di strada in un cammino solo apparentemente contraddittorio e, invece, saldato da una tensione indomabile verso il bene.

"Mistica e rivoluzionaria". La definizione non è mia, è il modo con il quale questa donna singolare e coraggiosa viene raccontata dalla storia. Quella giovane insegnante, vicina agli ambienti

sindacali trozkisti, che distribuiva il proprio stipendio agli operai (prima di raggiungerli in fabbrica) provocando l'immane scandalo tra i borghesi, partirà per la Spagna ove combatterà contro il dittatore dalla parte degli antifranchisti, sperimentando la ferocia di una sanguinosa guerra civile e la stupida inutilità di tutte le guerre; criticherà il marxismo nella sua riduzione al materialismo, abbraccerà la fede, trovando in ogni oppresso e in ogni povero la somiglianza con Cristo e nell'abbraccio con la croce il senso vero dell'aiuto a chi soffre.

Vive lo scoppio della seconda guerra mondiale e il terribile rischio del successo delle dittature nazifasciste e ancor di più del prevalere del "fascino della forza" anche sulle menti meno ottuse, vive lo smarrimento del tempo in quel terribile snodo di anni del Novecento. Ripara brevemente prima negli USA e poi a Londra, aderendo alla Resistenza francese; ciò le costerà vicissitudini poliziesche, persecutorie non meno delle sue frequentissime cefalee, malanno che l'accompagnò per tutta la breve vita e che temeva, non certo per i lancinanti dolori che le provocavano, ma per il timore che potessero incidere sul pensiero, suo motore costante.

Una miscela di politica e di religione, giacché proprio in quegli anni finali l'incontro con la fede è fatale e definitivo, pur in una continua trasmutazione che le darà quasi sempre la sensazione dell'altrove, di essere cioè in un luogo e forse in un tempo diversi da quelli che avrebbe voluto.

Rimase, per altro, fuori della Chiesa, preferendo, ancora una volta, un'adesione che non avesse nulla di esteriore, preoccupata più degli esclusi che

degli inclusi. «Non posso fare a meno di domandarmi - disse - se Dio non voglia che vi siano uomini e donne che, pur essendosi votati a Lui e a Cristo, rimangano fuori dalla Chiesa... Quando mi rappresento concretamente... l'atto che mi introdurrebbe nella Chiesa, nulla mi rattrista più del pensiero di separarmi dalla massa immensa e sventurata dei non credenti».

Ciò non toglie nulla alla autenticità cristiana della sua riflessione, autenticità rafforzata e non certo indebolita dall'occhio apertissimo sulla storia sull'uomo, da una radicalità innanzitutto esistenziale, insidiosa solo per quei credenti sempre preoccupati di non praticare la "sporczia" del mondo.

La sua esistenza si chiuse con ulteriori faticosissime sperimentazioni del lavoro fisico, come contadina, lavoro fisico che considerava la forma più alta di sofferenza e con la più alta densità di significato spirituale.

Al lavoro accompagnò una preghiera che fu anche poesia.

«Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio ma dal modo in cui par-



la delle cose terrestri, che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio», ebbe modo di dire.

Quando morì, stroncata a soli trentaquattro anni dalla tubercolosi e probabilmente dalle troppe privazioni cui si era sottoposta, lasciò un'infinità di quaderni cui aveva affidato le sue riflessioni e il suo acutissimo pensiero, ma soprattutto la testimonianza di una esistenza in apparenza disordinata e affannosa, che interroga e inquieta.

Nessuno avrebbe potuto immaginare quanta riflessione e quanti studi avrebbe originato la vita di questa intellettuale intransigente, che ci costringe ad arrestarci su una soglia, al di là della quale non è possibile andare. Proprio come la Weil descrisse il passaggio al trascendente, «una umiliazione», sopportabile solo da chi è teso alla ricerca e all'«attesa».



Vesperale

di Cosimo Damiano Fonseca

I Libri d'ore

Il Medioevo ha curato la civiltà liturgica, quella cioè della preghiera pubblica scandita dal suono delle campane nel corso di una giornata. Nelle città dal campanile che sovrasta con la sua mole possente la Chiesa cattedrale dove il Capitolo dei canonici provvede all'ufficiatura quotidiana; nelle campagne dalla torre campanaria delle pievi e da quella del monastero dove, come sottolineano le regole, il coro dei monaci costituiva l'anticipazione nel tempo della Gerusalemme celeste.

Ogni momento di questa preghiera corale è regolamentato da precise rubriche si tratti del canto dei salmi, della serie delle letture bibliche o patristiche, della proclamazione del Vangelo, degli inni, delle sequenze, della celebrazione eucaristica. Ritualità e gestualità assumono valore sacrale, integrano il segno con la parola non sottacendo in questo contesto la suggestione del canto che dall'XI secolo in avanti viene codificato, scandito da precisi ritmi, da aeree volute, da toni semplici, ma espressivi, come il monaco Guido d'Arezzo aveva stabilito.

Per chi scrive una esperienza significativa fu quella vissuta per alcuni giorni nel 1965 nel monastero di San Martino di Ligugé, una località non molto distante da Poitiers. Si tratta del più antico monastero d'Occidente fondato nel 381 da San Martino di Tours, il soldato della Pannonia che divise il suo mantello con un povero. Era un monastero che aveva conservato integra la tradizione martiniana arricchita dalla successiva adozione della Regola di San Benedetto.

Quell'anno - il 1965 - contava un'ottantina di monaci guidati da un Abate di particolare carisma e autorevolezza. L'incontro con lui avvenne sulla porta del refettorio dove, assistito da un monaco lavò le mani all'ospite e scambiò il segno della pace accompagnandolo al posto a lui riservato nell'immenso refettorio.

Nel più rigoroso silenzio il lettore dal pulpito lesse prima un brano della Regola benedettina e poi - circostanza che destò meraviglia ma che indicava l'alto grado di cultura della comunità - un capitolo di un'opera fondamentale uscita in quell'anno di Pierre Riché, Educazione e cultura nella Gallia merovingia.

Al termine della cena al canto del Miserere si snodò la processione dei monaci verso la Chiesa abbaziale dove venne cantata l'ora di Compieta seguita dalla benedizione che implorava dal Signore una notte serena e una conclusione perfetta della giornata.

C'è ora da chiedersi se e come un laico, visto che sinora si è fatto cenno a monaci e a preti, partecipasse alla civiltà liturgica del medioevo. Va subito detto che pochissimi sapevano in quel tempo leggere e scrivere, fossero anche di rango aristocratico.

Ebbene, chi non era illitteratus disponeva di un libro di preghiere - i libri d'ore appunto - che non coprivano tutti gli otto momenti dell'ufficiatura liturgica ma solo quattro, quelli intermedi tra il mattutino e le lodi, il vespro e la compieta: l'ora prima, terza, sesta e nona. Di qui il nome di libri d'ore.

Se ne sono conservati di bellissimi e preziosi, miniati con raffinata perizia, nelle cui lettere capitali si esplicita il mistero cristologico o mariologico di cui si voleva celebrare il ricordo. Di essi si parlerà nel prossimo vesperale.

Il presbiterio: “Introibo ad altare Dei”

L'ampio presbiterio con le statue dei Santi Pietro e Paolo e le preziose tele del Carella

GIUSEPPE FAVALE

Nel nostro “viaggio” artistico-spirituale all'interno della Cattedrale, dopo aver ammirato la navata centrale con il suo grandioso plafond, sostiamo ora nell'area presbiterale. Prima ancora di salire i sei gradini che conducono nell'ampio presbiterio, l'attenzione è subito attratta dalle due statue di pietra poste ai lati dell'artistica balaustra in marmi policromi: a sinistra quella dell'apostolo Pietro, a destra quella dell'apostolo Paolo. Provenienti entrambe dalla precedente costruzione, probabilmente situate all'esterno sulla facciata, sono state collocate là dove attualmente si trovano durante l'episcopato di Mons. Lepore (1827 – 1851). Gli storici locali concordano nell'attribuirle al più importante scultore pugliese del sec. XVI, Stefano da Putignano, rinomato per le tante opere scolpite in molte chiese di Puglia e Basilicata. Alte 160 cm, in occasione del trasferimento all'interno furono verniciate di bianco e poggiate su pedane di pietra ricoperte con stucco lucido. Con il loro sguardo austero e grave sembrano ammonire i fedeli a non lasciarsi sedurre dalle lusinghe del mondo, ma ad orientare la vita a Cristo, di cui essi sono stati testimoni e annunciatori sino alla prova suprema del martirio. Raggiunto il presbiterio, veniamo a sapere dall'epigrafe posta al centro del pavimento marmoreo che esso è stato realizzato, insieme al sontuoso altare maggiore posto in fondo all'abside su una predella

di cinque gradini, nel 1772 per volontà di Mons. Leonardo Vitetta. La decorazione del pavimento, in marmi colorati intarsiati a motivi floreali, abbraccia tutta l'area presbiterale. Ai lati è posto il coro ligneo in noce, intagliato e dorato, composto di 24 stalli nell'ordine addossato alle pareti e di 14 nell'ordine anteriore. Gli stalli sono separati da braccioli a forma di volute e da mensole, il cui bordo ad S si trasforma nella parte superiore in testa d'aquila. Particolarmente ricco di decorazioni è il seggio episcopale, che in origine doveva trovarsi al centro dell'abside dietro l'altare maggiore, quando questo era situato più avanti nel presbiterio. Ha lo schienale diviso verticalmente in tre riquadri: in quello superiore campeggia lo stemma vescovile appartenente al Vescovo Mons. Antonio De Mattheis, il che permette di datare il manufatto ligneo agli anni dell'episcopato castellanetano del Presule abruzzese (1618 – 1635). Il coro capitolare, che oggi si riempie di Sacerdoti solo in occasione delle grandi celebrazioni diocesane, in passato era il luogo del raduno quotidiano del Capitolo dei Canonici della Cattedrale, che lì si ritrovavano per l'ufficiatura liturgica. I più anziani ricordano ancora i nomi e i volti dei tanti canonici che hanno vissuto per lunghi anni il loro sacerdozio a servizio della Cattedrale. Ad attirare ancora l'attenzione, sulla sinistra, è la Cattedra episcopale, luogo da cui il Vescovo presiede le celebrazioni liturgiche e svolge il suo ministero di annuncio della Parola di Dio. L'at-

tuale struttura in noce lucido, voluta da Mons. Francesco Potenza (1932 – 1958) in sostituzione della precedente, divenuta fatiscente, ha posto nel giusto risalto questo segno che dà significato e valore all'intero edificio. Arricchiscono le pareti cinque grandi tele, dipinte dal maestro martinese Domenico Carella tra la fine del '700 e gli inizi dell'800. Sull'altare maggiore è posta quella dell'Assunzione della Vergine, mentre ai suoi lati vi sono quelle raffiguranti i due santi già da noi incontrati sulla facciata, S. Nicola e S. Gennaro, patroni della Città e del Regno di Napoli. Suggeritive per la vivacità e l'armonica disposizione delle scene sono le altre tele poste sugli stalli del coro, che

propongono due episodi dell'Antico Testamento aventi per soggetto l'Arca dell'Alleanza: Davide che danza davanti all'Arca e la restituzione della stessa che i Filistei fecero al popolo ebreo. Alzando lo sguardo verso l'alto, completano la struttura del presbiterio la cupola centrale dipinta e le due balconate contenenti una l'organo a canne settecentesco e l'altra, simmetrica, una decorazione in legno su cui un organo è solo dipinto. Ragioni di spazio ci hanno costretto ad una descrizione alquanto sommaria delle opere d'arte presenti nell'area presbiterale. E tuttavia anche la semplice rassegna è sufficiente a segnalare quanto di bello e di prezioso contiene la nostra Cattedrale.



Un piccolo tesoro nella gravina

Laterza - La splendida chiesetta ipogea di San Vito risalente al Medioevo

Ai gentili lettori proponiamo la scoperta di un gioiello medioevale, incastonato nella meravigliosa Gravina di Laterza.

Infatti, passeggiando per la contrada di San Vito, in prossimità dell'omonimo ponte, è facile fermarsi ad ammirare il paesaggio splendido che ci offre la gravina laertina; pochi soltanto notano un piccolo tetto a falda, di vecchie tegole, che sporge da un terrazzamento della falda rocciosa. Solo i più attenti, infatti, si accorgono che scendendo una piccola scala ricavata nella massa tufacea, è possibile giungere alla porta di una chiesetta. Ebbene sì! Ecco la chiesa semipogea di S. Vito, da cui la contrada prende il nome!

La facciata principale, in semplici conci di tufo, non prepara alla parti-

colarità e bellezza dell'interno! Una volta aperta la porta in legno, ecco quello che appare: un'aula unica retangolare divisa in due parti.

La prima è semipogea, mentre la seconda è completamente scavata nel banco tufaceo. La già accennata semplicità esterna della parte anteriore, costruita in conci di tufo e carparo con unico ingresso squadrato, al di sopra del quale insiste una sola finestra che illumina la chiesa, non prepara a notare la difficoltà che le pareti esterne hanno dovuto avere per adattarsi perfettamente al fianco roccioso in cui è scavata la chiesa, e raccordarsi posteriormente ad una muratura costruita sullo spessore di roccia che ricopre la zona presbiterale ed ipogea.

L'interno della parte anteriore è inve-

ce scandito da una teoria di tre arconi per lato, impostati su semipilastri sagomati e costruiti in conci di tufo, terminanti con cornici sporgenti a mò di capitelli. Gli archivolti sono qualificati da ghiera con una successione di coppie di dentelli. Il fronte roccioso che affiora al di sotto degli arconi e che costituisce le pareti laterali interne della chiesa, è solo rozzamente definito.

Della vecchia volta, con asse longitudinale all'aula, rimane solo l'imposta su di un cornicione sporgente che corre sulle due pareti laterali al di sopra degli arconi. Infatti, durante il corso degli anni, la volta originaria ed il tetto, furono oggetto di un crollo, e solo nel 2000, grazie ad un progetto di restauro finanziato dal Comune di Laterza, il tetto è stato ricostruito, mentre l'originaria volta in tufo è stata solo accennata da tubolari in ferro.

Continuando la nostra visita, all'altezza del terzo arcone sulla parete destra incontriamo una rientranza nella roccia, una sorta di grotta di servizio scavata rozzamente nella massa tufacea. Subito dopo, vi è l'ambiente ipogeo, che corrisponde all'aria presbiterale della chiesa: ha una forma trapezoidale che si stringe verso l'interno e presenta un piano di calpestio più basso rispetto all'aula anteriore. Attualmente questo dislivello è stato colmato da una grande pedana in legno, che ricopre l'intero presbiterio. Il soffitto è piano a leggeri spioventi, cioè “a schiena d'asino”, come si definisce il soffitto tipico dei siti ipogei. Sulla parete di fondo, seminascosto

dalla nuova pedana in legno, vi sono tracce dell'altare alla latina, che una volta doveva essere nel nostro luogo di culto religioso. E proprio sulle tracce dell'altare, si apre una nicchia arcuata, a fondo piano che contiene il meraviglioso affresco di San Vito Martire. Ai due lati della suddetta nicchia, vi sono gli affreschi dei Santi Medici: S. Cosma a sinistra e S. Damiano a destra.

Ciò che rimane degli affreschi è in mediocre stato di conservazione, poiché la parte inferiore, specialmente per i due laterali, non esiste più, in quanto nel corso degli anni passati, sono stati effettuati profondi scavi per realizzare delle mangiatoie. Non dimentichiamoci, infatti, che per numerosissimi anni, la chiesa è rimasta scoperta ed abbandonata!

L'affresco di San Vito è rappresentato su sfondo architettonico a colonne giallo ocra su basamenti grigi, come un giovane, biondo e senza barba, con una croce nella mano sinistra, mentre dalla destra partono dei guinzagli a cui dovrebbero essere legati due cani, non chiaramente leggibili. Il Santo è vestito con ampio manto rosso agganciato in petto, sotto cui si intravede una tunica verde. L'intero dipinto è contornato da una fascia giallo ocra che segue la sagoma della nicchia, mentre questa all'esterno, è contornata da una fascia celeste, accostata nelle due semilunette superiori, da due paffuti angioletti alati, con un fiore in mano. Anche il sottarco è riccamente decorato con un motivo a girali vegetali intrecciati, con putti ed uccelli; il tutto contornato da

due fasce giallo ocra.

I due affreschi laterali, coevi a quello di San Vito, sono rappresentati su fondo grigiastro e contornati da una fascia gialla decorata con un motivo a stampino in marrone. San Cosma, di cui si conserva solo la parte superiore, è rappresentato come un giovane santo con nimbo. Veste una tunica verde e manto rosso, e con la mano sinistra sostiene un'ampolla di vetro con le urine e con la destra, la palma del martirio. Dell'affresco di San Damiano, delimitato da analoghe cornici, si conserva solo la parte relativa al capo.

A questo punto è bene fermarsi!

Tanto in più si potrebbe dire!

La soluzione migliore è venire a vedere con i propri occhi ed inginocchiarsi a pregare un Santo a cui i laertini sono tanto devoti, da averne fatto Santo Patrono prima del 1727, quando Maria SS.ma *Mater Domini* fu eletta a nuova patrona di Laterza.

Arch. Juanita Miccolis



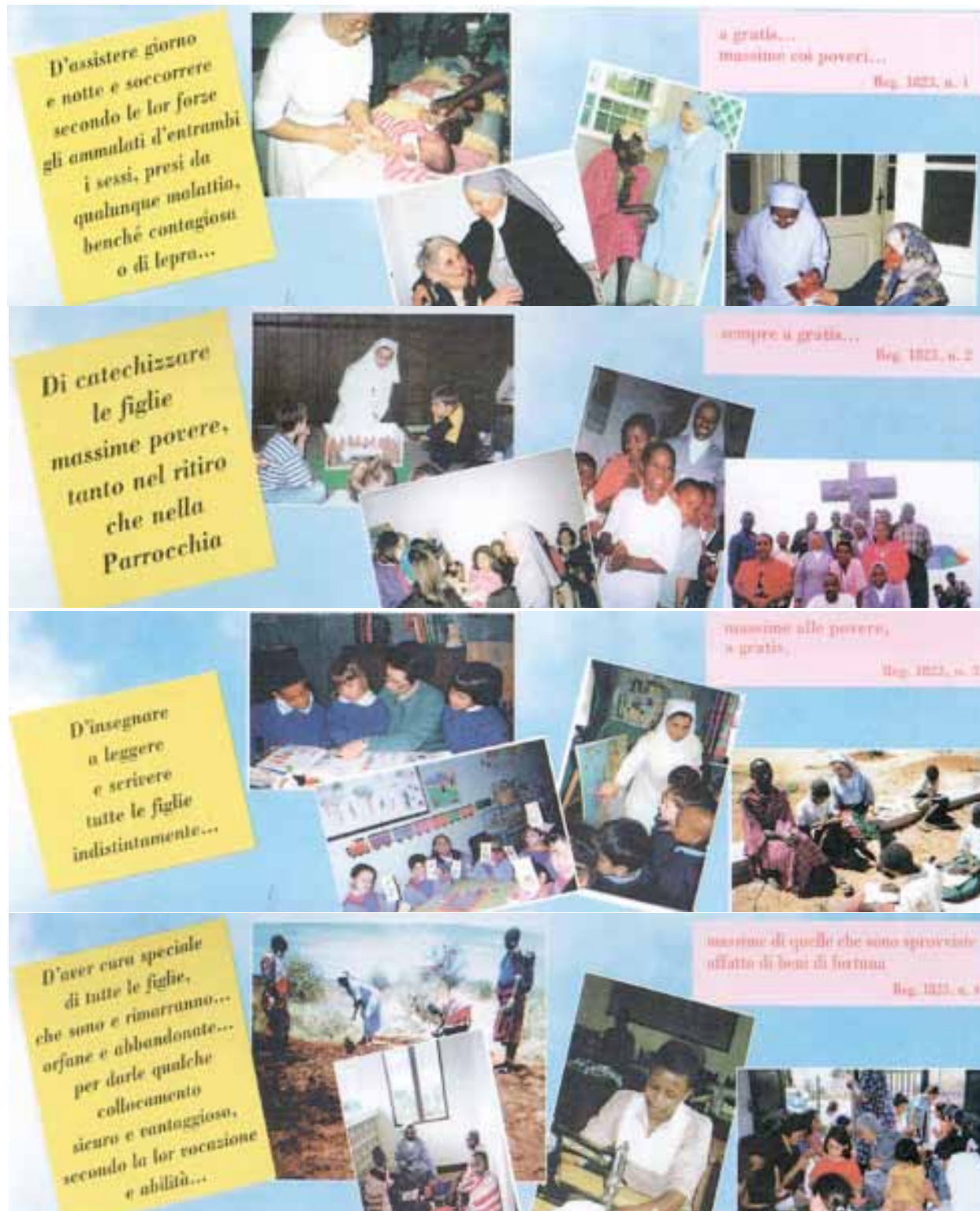
LA COMUNITÀ DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI IVREA

Evangelizzare educando: il carisma di Madre Antonia

Profilo biografico della Fondatrice e carisma delle Suore presenti a Massafra e Castellaneta

SR RICCARDINA D'AVANZO

Noi, Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, siamo state fondate da Madre Antonia Maria Verna (1773-1838) a Rivarolo Canavese (Torino) il 7 marzo del 1828. Secondo l'esempio della fondatrice e delle prime sorelle viviamo riunite in comunità per annunciare a tutti, principalmente ai poveri, la buona notizia del Vangelo attraverso l'educazione, l'assistenza ai fratelli sofferenti, l'inserimento nella pastorale della Chiesa locale. Dopo la morte di Madre Antonia, la Congregazione si sviluppò rapidamente, chiamata in molti paesi e città del Canavese e del Piemonte a reggere asili infantili, scuole femminili e ospedali. Si rese necessario nel 1845 il trasferimento della sede centrale da Rivarolo ad Ivrea dove, con l'appoggio di mons. Moreno, la Congregazione ebbe una notevole espansione. Nel 1847 le Suore andarono oltre i confini del Regno Sabauda e, nel 1861 con l'unità d'Italia, si aprirono scuole infantili a Napoli e successivamente in molte altre città dell'Italia meridionale. Attualmente le comunità religiose in Italia sono più di 85. Nel 1869 le Suore uscirono dai confini dell'Italia: la loro presenza nell'ospedale italiano e nella scuola femminile di Istanbul, segnò l'inizio della espansione dell'Istituto in Europa e negli altri continenti. Siamo in attesa del decreto del Santo Padre per la data della beatificazione della nostra fondatrice. Le immagini accanto rappresentano in maniera molto chiara le nostre quattro regole che danno forma e stile alla vita delle nostre comunità.



INNO DELLA GIORNATA PER LE VOCAZIONI



QUANTO PANE TROVERETE!

E incominciò a mandarli a due a due contro ogni male ed ogni ipocrisia solo un bastone, sandali, poi via nient'altro se non, forse, nostalgia Ed al ritorno li ascoltò con il suo cuore "Venite qui in disparte e riposare un po'..." Tu ti commuovi e sei il pastore che grida con forza e con tutto l'amore "Date voi stessi da mangiare a chi ha fame e sete di parole vere" c'è molta folla che ti segue e che ti attende ma ormai è tardi per restare qui con Te

CHI TU SEI OH SIGNORE QUI CON ME? VOLTO DEL FRATELLO CHE CERCAVO IN TE PANE DAI CHE PER SEMPRE CI FARA' VIVERE CON LA TUA VERITA'

QUANTO PANE TROVERETE TRA LA GENTE A VEDERE ANDATE CHI ORA DONERA' E DI ME QUESTO CORPO MANGERAI OGNI GIORNO DONO TU SARAI

Solo in Dio la nostra speranza: il dono dei Cavanis

Massafra - I Padri Cavanis operano dal 2004 a San Francesco da Paola

Venezia, anno 1802.

Tutto iniziò lì in quel lontano anno. Antonio e Marco Cavanis erano figli di genitori cattolici praticanti e benestanti; loro padre, Giovanni, era conte della "Gloriosa Repubblica di Venezia" e la loro madre era la signora Cristina Pasqualigo Basadonna. La famiglia contava anche di una figlia, Apollonia, che morì in tenera età. Sia Antonio che Marco cominciarono la loro formazione culturale insieme ai Padri Domenicani. Il padre, prima di morire, aveva raccomandato loro l'amore per i poveri e non tardò l'opportunità di dimostrare questo.



I due fratelli Cavanis decisero di fondare una Congregazione mariana e nove giovani iniziarono a far parte di essa il 2 maggio 1802, nella cappella del Crocifisso, attigua alla chiesa di S. Agnese.

Quando il piccolo gruppo entrò in chiesa per la S. Messa, la gente presente accolse l'evento con entusiasmo. Alcuni invidiosi, invece, sorridevano e con parole unite a sarcasmo dicevano: "uova di Pasqua!", come dire "non durerà" oppure "fuoco di paglia".

Marco, argutamente, di rimando diceva: «Potrebbero essere senz'altro delle uova, ma se di uova si tratta, da queste un giorno nasceranno i pulcini». E fu una profezia...

Padre Antonio e Padre Marco continuano l'educazione cristiana nelle opere da loro fondate e nelle persone che hanno accolto il loro particolare carisma: i Padri Cavanis di oggi (ed anche i laici Cavanis) che portano nel cuore l'amore per i giovani e la dedizione gratuita della vita al Signore. Ma torniamo alla storia della famiglia dei Cavanis.

Nel 1919 venne aperto il processo di beatificazione e furono riconosciute dalla Chiesa l'eroicità della vita e delle virtù dei Fondatori e il 18 no-

vembre del 1985 il Papa Giovanni Paolo II dichiarò P. Antonio e P. Marco Cavanis Venerabili.

La nostra Congregazione ha avuto modo di raggiungere diverse parti del mondo. Basti pensare all'anno 1968, anno in cui la Congregazione Cavanis sbarcò in terra latino-americana (in modo particolare in Brasile).

Nel 1982 arriviamo in Ecuador, nel 1998 in Colombia e nel 2000 in Bolivia. Le nostre comunità sono presenti anche nelle Filippine e in Africa a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo).

Siamo arrivati nella Diocesi di Castellaneta, a Massafra, il 4 settembre del 2004 presso la Parrocchia "San Francesco da Paola".

Il nome del nostro Istituto religioso è «Congregazione delle Scuole di Carità» e la nostra missione è proprio quella della educazione cristiana dei giovani attraverso la scuola, l'esperienza dell'oratorio e la proposta di accompagnamento spirituale; un'istituzione a noi molto cara, infatti, sono le case per gli esercizi spirituali. Insieme ai Padri e ai fratelli i Venerabili Fondatori fondarono il ramo femminile della Congregazione, chiamata "Suore Cavanis" o "Sorelle del Santo Nome".

Una preghiera a cui facciamo spesso riferimento è: «Sia fatta, lodata ed in eterno esaltata la giustissima, altissima e amabilissima volontà di Dio in tutte le cose».

Sola in deo sors, ovvero "Solo in Dio la nostra speranza" è il motto della famiglia del conte Giovanni che è stato ereditato da noi, loro figli.

Infine, si segnala che i padri Cavanis promuovono diverse iniziative di solidarietà nei vari paesi in cui sono presenti. Per maggiori informazioni, ecco il nostro sito: www.cavanis.org.

P. Joao da Cuhna



Focus

IL RUOLO DEI CATECHISTI TRA PARROCCHIA E FAMIGLIA

+ PIETRO M. FRAGNELLI

Carissimi, vi presento le prospettive maturate dopo la II Settimana Catechistica Diocesana.

Qualche numero: nelle nostre 35 parrocchie, dovrebbero esserci mediamente dai venti ai trenta catechisti. Totale: circa mille persone! Che gioia! Come non ringraziare il Signore per tanta disponibilità? Come non ringraziare voi che dedicate tempo, energie, preghiere per questo compito? La seconda settimana catechistica diocesana (10-13 gennaio 2011) ha provato a dirvi grazie. Nello stesso tempo ha provato a riflettere con voi su una questione decisiva, così espressa da una catechista di Ginosa: "Se il 94 per cento dei catechisti italiani si occupa dei bambini, cosa si deve fare per cambiare tendenza?". Quando i bambini diventano grandi, chi si occupa di loro? Chi può accompagnare gli adulti quando devono fare scelte importanti sul piano morale ed economico, nell'ambito della giustizia e della verità, nell'ambito delle relazioni? Iniziare alla fede non può essere solo un fatto che riguarda i primi dodici anni di vita! Deve essere un aprirsi al soffio dello Spirito: "Tu col soffio del tuo Spirito gonfia le vele della nostra fede e della nostra lode e guidaci sulla rotta della proclamazione intrapresa" (sant'Ila-

rio). Deve essere un "educare alla vita buona del Vangelo" in tutta la vita della Chiesa e delle persone.

La nostra comunità ecclesiale si sta impegnando a ripensare l'iniziazione cristiana. Come generare, nutrire e accompagnare le persone nella fede? P. Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon si sono chiesti: Come rendere attraente, accogliente ed educante la comunità nell'iniziazione cristiana? Come i catechisti possono consegnare un annuncio credibile ed efficace? Fratel Enzo Biemmi ha continuato: come metterci in cerca delle famiglie con un annuncio del Vangelo che riparta proprio dagli adulti e coinvolga la famiglia nell'iniziazione cristiana? La proposta di fede va collocata nei "luoghi" della vita della gente. Fratel Enzo ne ha indicato nove: generazione, erranze, legami, passioni, viaggi, incontri, distacchi, fragilità e disagi, perdite e lutti, compimento e morte. La comunità cristiana, soggetto della catechesi, dovrebbe formare catechisti capaci di affiancare le persone in tutte le fasi e le situazioni sopra indicate. Ciò comporta modificare

profondamente lo stile di parrocchie e associazioni: imparare ad accogliere le persone così come sono; a non chiedersi cosa devono fare loro, ma cosa possiamo offrire noi; a metterci tutti in stato di "ricominciamento".

Le nostre giornate sono state significative anche sul piano metodologico. Specie i primi due accompagnatori, p. Rinaldo e Sr. Giancarla, ci hanno introdotti al lavoro formativo dei laboratori, come luoghi di formazione per tutti, formandi e formatori: dodici gruppi impegnati a mettere al centro ogni persona, aiutando a distinguere informazione (il sapere), addestramento (saper fare) e trasformazione (saper essere). Ci auguriamo che il metodo trovi parrocchie e adulti desiderosi di tentare vie nuove, su cui espressione del vissuto, approfondimento delle fonti e riappropriazione possano diventare un fatto normale e facilmente praticato. Incoraggiamo l'Ufficio catechistico a promuovere forme di accompagnamento per quei catechisti desiderosi di familiarizzare con la proposta formativa del laboratorio. Si potrebbe magari cominciare a sperimentarlo nel gruppo dei catechisti parrocchiali e con gli adulti (magari con una organizzazione cittadina piuttosto che parrocchiale). In particolare ci auguriamo che coloro che sono stati animatori dei gruppi durante la settimana catechistica abbiano altre occasioni di crescita per lo sviluppo della catechesi nella nostra diocesi.

Attraiante, accogliente ed educante Identikit della comunità cristiana

"Essere catechisti è partecipare in modo particolare, secondo il dono ricevuto, al compito evangelizzante della Chiesa". Con questo monito si apriva la relazione, simile ad una splendida suonata a quattro mani, con cui Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon inauguravano la Seconda Settimana Catechistica Diocesana, celebrata quest'anno a Laterza, dal 10 al 13 gennaio.

Partendo dall'analisi del brano degli Atti degli Apostoli, in cui è descritta la guarigione di uno storpio, i due relatori hanno illustrato il ruolo della comunità ecclesiale nell'iniziazione cristiana.

Attraiante, accogliente ed educante. Queste sono le caratteristiche che la comunità deve possedere per compiere la missione cui è stata chiamata: alimentare la vita in tutte le sue manifestazioni, laddove essa è colpita e menomata.

Ogni comunità, come la Chiesa universale, è posta da Dio nel mondo per promuovere l'umanità delle persone. Come San Pietro, anche noi siamo chiamati non a dare l'elemosina, ma a dare la vita, e la vita in abbondanza. Per fare ciò è necessaria una adeguata formazione, che non consiste nell'apprendimento di nozioni su nozioni.

Nella sua prima Lettera Enciclica "E supremi" del 1903, il Papa San Pio X, rivolgendosi ai suoi confratelli vescovi e sacerdoti, diceva: "Si formi Cristo, si imprima con forza nella memoria, Venerabili Fratelli, la convinzione che nulla è più efficace della carità!". Questo dunque l'obiettivo della formazione: formare Cristo in noi e noi in Cristo.

Il compito del catechista, quindi, sarà quello di accompagnare, i fratelli a lui affidati, in questo percorso di formazione. Chi accompagna, hanno detto i relatori, è accompagnato egli stesso, perché pone al centro della sua vita il Signore Gesù, Maestro per eccellenza; chi accompagna conosce la meta, conosce la strada, studia e discerne le carte, ossia le Scritture, e interroga i testimoni, per raggiungere la meta; chi accompagna è appassionato al viaggio, conosce il bagaglio necessario al viaggio; chi accompagna qualche volta prende per mano o invita a camminare da soli, sa prevedere le soste, per rendere il viaggio gioioso; chi accompagna modula il suo passo con coloro che camminano con lui. Farsi compagno di cammino è una qualità importante per il catechista e per ogni operatore pastorale, è quindi un'abilità che il formatore vive per aiutare altri a viverla.

La tolleranza degli errori, il riconoscimento dei risultati ottenuti, la flessibilità, la creatività, la coscienza di avere qualcosa da dare, la rinuncia ad un atteggiamento di superiorità, sono bagaglio necessario ed indispensabile del formatore. Allo stesso tempo, però, se è importante accompagnare e far crescere, è anche necessario ripartire, muoverci, sporcarci le mani, per custodire e far crescere i germogli di vitalità che il nostro tempo offre. Per ripartire occorre: ascoltare, ascoltare le assenze, le lamentele, i balbettii, le incertezze, per poter conoscere meglio la realtà in cui viviamo; introdurre e tradurre, ossia accompagnare gli altri a muovere i primi passi e dire con parole nuove la Parola eterna, per far risuonare nel

cuore il suo messaggio; individuare, scegliere cioè persone e stili adeguati per coniugare fede e vita; tentare, per creare il modo di aderire e vivere ciò che è stato iniziato.

Solo così la comunità potrà restituire ai suoi componenti la dignità di figli di Dio e fratelli, e attivare in essi tutte le loro potenzialità ed energie. "Ed entrò con loro nel Tempio, camminando, saltando e lodando Dio".

Rocco E. Valente



In cammino con la Chiesa

Avendo partecipato alla seconda settimana catechistica tutti i giorni, senza saltarne uno, sento anzitutto il bisogno di ringraziare il Signore per questa bella ed interessante esperienza di Chiesa che mi è stata concessa di vivere. Stare tutti quanti insieme, vescovo, sacerdoti, religiosi, suore, catechisti e fedeli laici è sempre un evento di Chiesa, ed è un'esperienza ogni volta ricca di libertà e di letizia perché ci si sente al sicuro nel tutto. Scriveva, qualche anno fa, il compianto cardinale Spidlik: «Il cristianesimo ci insegna che siamo un solo corpo con Cristo. La nostra identità viene proprio dall'unione e dalla relazione con gli altri. Ma questa unità si acquisisce vivendo nella tradizione. La comunione con le altre membra non è solo sincronica, ma diacronica».

Ecco, vivendo insieme, come Chiesa locale, questa seconda settimana catechistica, è stato bello gustare la comunione sincronica cioè con tutte le membra del Corpo mistico di Cristo che lavorano nelle Parrocchie della nostra Diocesi, al di là e al di fuori dei ruoli, come semplici compagni di viaggio, desiderosi soltanto di imparare, interiorizzando non solo nuovi contenuti ma anche una nuova metodologia, quella del laboratorio. Personalmente ritengo, perché è un metodo che sto già collaudando in Parrocchia, che sia il migliore per farci vivere non solo la comunione sincronica ma anche diacronica cioè

con tutti coloro che in questi duemila anni di cristianesimo sono entrati a far parte della Chiesa e coi quali è possibile, ancora oggi, vivere in relazione grazie alla comunione dei Santi.

Spesso mi sono chiesto: «Come posso vivere, da cattolico, l'esperienza di duemila anni? Come posso rivivere in me tutta la bellezza spirituale che vivevano prima di me i Santi e gli uomini geniali del cristianesimo? Cosa posso fare perché le nuove generazioni incontrino le grandi figure dal momento che, come diceva Rosmini, solo i grandi uomini valgono a formare uomini grandi?». Credo che il metodo del laboratorio consenta proprio questo. Mi spiego! Ci è stato detto che uno dei momenti del laboratorio è, dopo aver dato a tutti la possibilità non solo di esprimersi ma anche di offrire la ricchezza del proprio contributo, quello di mettersi alla ricerca dell'oggettivo, cioè del punto di vista di Dio! Ora, noi sappiamo che la verità rivelata la accogliamo meglio quando non separiamo la Scrittura dalla Tradizione e la Tradizione dal Magistero!

Il laboratorio, dunque, è un metodo fecondo per farci vivere un'esperienza di Chiesa perché consente l'incontro tra la comunione sincronica e quella diacronica, consentendo la comunicazione non solo coi presenti, ma anche col patrimonio ricchissimo contenuto nel deposito della fede.

don Andrea Cristella

Il metodo formativo del laboratorio

«Prendi alcune persone che hanno voglia di cambiare nel loro modo di fare formazione, mettile insieme, falle riflettere, fa' emergere il loro modo di vedere la realtà, la chiesa, la fede, la catechesi, aiutale a pensare su ciò che è essenziale e sui fondamenti, fa in modo che producano qualche cosa di significativo insieme, offri loro delle ipotesi per iniziare ad operare e... alla fine avrai cominciato ad imparare qualche cosa del laboratorio» (R. Paganelli - G. Barbon).

È stata proprio questa l'esperienza vissuta da noi catechisti nei giorni scorsi. Abbiamo provato a familiarizzare con questa nuova modalità formativa. Ci siamo sentiti accolti, ascoltati e soprattutto abbiamo sperimentato come possa essere possibile nella formazione avviare un serio processo di cambiamento. Quella del laboratorio è senza dubbio una proposta che può rinnovare la qualità non solo della nostra catechesi ma anche della nostra vita di credenti.

Rosanna

APPASSIONATI DELL'UMANO

Si è rivelata un'occasione autentica di arricchimento per i partecipanti la settimana catechistica, al suo secondo anno, che ha coinvolto tutti i catechisti della diocesi di Castellana. I relatori, puntuali e pertinenti nelle loro relazioni, hanno sottolineato l'importanza dell'iniziazione cristiana come esperienza fondamentale di educazione alla vita di fede, ma si sono soffermati anche sul laboratorio come metodo formativo innovativo. Dall'esperienza, ormai ben avviata e consolidata, è emerso infatti che il laboratorio è uno dei modelli di formazione più efficaci, in quanto rappresenta, per tutti coloro che vi partecipano, un luogo privilegiato di ricerca e sperimentazione e, nello stesso tempo, fornisce risultati di tipo formativo per via della natura affettiva delle risposte personali, per la tolleranza alla diversità e per la capacità di ogni partecipante di affrontare il cambiamento. Prova ne è stato l'entusiasmo degli stessi partecipanti che si sono dichiarati pronti a continuare in futuro l'esperienza di laboratorio, inteso come spazio di condivisione delle proprie esperienze nonché luogo naturale e accogliente nel quale interpretare le reazioni e i sentimenti degli altri in modo aperto, sospendendo ogni giudizio.

Il primo giorno, i gruppi hanno provato a mettere in atto un'esperienza formativa capace di generare la fede e l'accompagnamento. Insieme si è potuto prendere coscienza del fatto che i verbi "ascoltare", "introdurre-tradurre", "individuare" e "provare-trovare" risultano determinanti in un servizio di accompagnamento. "Ascoltare la parola, farla propria e portarla agli altri: questo è il metodo. Solo così possiamo accompagnare con l'umiltà e la gioia di chi è sempre pronto a donarsi all'altro con amore".

Nel secondo giorno di laboratorio i partecipanti, all'interno dei gruppi, si sono confrontati sul valore/significato dell'accompagnamento. Durante una prima fase di proiezione, in coppie di due ognuno ha raccontato all'altro/a l'esperienza di persona accompagnata; nel secondo momento di approfondimento, si è andati alla ricerca di una figura biblica capace di illuminare il proprio servizio di catechista accompagnatore; nel terzo stadio di riappropriazione, tutti i gruppi, al proprio interno, sono stati chiamati a compiere dei passi e delle scelte in relazione al compito di accompagnamento, messi di fronte ad una situazione concreta. L'esperienza dei laboratori ha messo in risalto l'importanza dell'accompagnare come gesto che nasce dall'ascolto e dal quale il cristiano non può prescindere. Sono convinto che la nostra Chiesa debba diventare sempre meglio compagna dell'uomo per far germogliare semi di Vangelo nei luoghi più diversi della vita. Per fare questo, c'è bisogno di acquisire uno stile di grande interesse e innamoramento dell'uomo, aggiungendo all'accoglienza, all'ascolto e all'aiuto un quarto elemento... l'abbraccio!

Mariano Di Mario



Accompagnare la famiglia

Non è più un optional, ma la condizione essenziale

A conclusione del percorso della settimana catechistica, molto atteso è stato l'intervento del catechista Enzo Biemmi sul ruolo della famiglia nell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

L'attenzione della proposta è stata subito centrata sul ruolo della comunità cristiana nella relazione con le famiglie, che vanno accolte per quello che sono e accompagnate in un percorso che renda possibile l'incontro delle loro storie di vita col cuore del Vangelo.

Questa esigenza ha dato vita a forme ed iniziative diverse di accompagnamento delle famiglie nelle diocesi italiane.

La maggior parte delle comunità incontra i genitori nell'arco di tempo in cui i figli hanno fra i 7 e i 12 anni, cioè in concomitanza con l'età dei sacramenti. Una prassi del genere

mette in evidenza, però, che si è già persa un'occasione preziosa nel periodo in cui i bambini hanno fra gli 0 e i 6 anni, perché quella è un'epoca di straordinaria disponibilità, in cui i figli sono come i traghettatori della fede dei genitori.

Nelle parrocchie in cui la catechesi dei "primi passi" è già una realtà, si è spostata ancora più indietro l'asticella della prima evangelizzazione e precisamente al momento del Battesimo, con alcuni incontri tenuti in casa: arriva il bambino, arriva il Vangelo.

Il compito della comunità, tuttavia, non si esaurisce qui.

Occorre, infatti, che la comunità cristiana ripensi la propria presenza all'interno delle fratture, più o meno dolorose, che inevitabilmente attraversano la vita: malattie, lutti, separazioni, formazione di nuove coppie.

Anche questi sono occasioni speciali di appuntamento con Dio in cui è possibile giocare la partita della fede proprio quando la vita ti sorprende e ti mette alla prova.

Accompagnare persone che ricominciano a credere è, allora, una grande chance per la stessa comunità di credenti, la quale, con loro e grazie a loro, comincia a credere diversamente e nuovamente.

È proprio vero che la Chiesa, generando nuovi figli, rigenera se stessa.

Silvana Caldarazzo



La priorità del bene comune

A proposito dell'Ospedale Civile di Massafra

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di Tiziana Gentile, presidente diocesana dell'Azione Cattolica Italiana. Dopo la diffusione delle notizie sul piano di riordino ospedaliero, l'ACI e le aggregazioni laicali cattoliche di Massafra, con la veglia di preghiera tenutasi il 31 dicembre scorso presso l'Ospedale Civile di Massafra hanno inteso farsi voce dei cittadini e delle loro preoccupazioni, in maniera evidentemente distinta dalle voci dei politici.

Illustrissimo Direttore, con la presente voglio formularle vivi e sinceri ringraziamenti per la notevole incidenza informativa culturale e sociale che «Adesso» riesce a dare dandole attenzione non solo attraverso le notizie «riviste» sotto la nitida penna che le cala nel nostro contesto territoriale e sociale, ma anche attraverso la sapiente sintesi delle numerose firme che di notizie, e spesso di buone notizie, si occupano. Desidero porgerle, a nome di tutta l'Azione Cattolica diocesana, copiosi auguri per l'anno appena cominciato. Approfitto di questa occasione per condividere, insieme a lei e ai lettori tutti, proprio i sentimenti di riconoscenza e gratitudine che l'Azione Cattolica della vicaria di Massafra ha manifestato a tutte le testate giornalistiche del territorio per aver sensibilizzato l'opinione pubblica ed aver veicolato le informazioni ed i contenuti circa le iniziative che hanno visto l'ACI - in comunione con tutte le aggregazioni laicali del territorio, insieme ai sacerdoti ai confratelli e consorelle di comunità religiose - promotrice di una particolare attenzione circa le scelte operate dalla Re-

gione in materia di sanità con il noto Piano di riordino sanitario. Le motivazioni dell'impegno dell'ACI, che certamente ha avuto echi inaspettati - vista la costante presenza delle testate giornalistiche e televisive - sono state, non solo quella esplicitare l'esercizio della cittadinanza attiva, attraverso la grande ambizione di essere strumenti di comunione e di unione di intenti così da poter dare un valido contributo al fine di superare la dialettica politica e partitica, e allontanare la questione Chiusura dell'ospedale di Massafra da ogni tentativo di strumentalizzazione per l'imminente campagna elettorale, ma anche sviluppare in modo visibile lo stile della sentita doppia cittadinanza, tra le piazze e i campanili, divenendo portavoce degli ultimi e sottolineando la vigile attenzione alla dignità della persona, in particolar modo della persona più fragile che vive come in condizioni di sofferenza. Come le è noto, la delibera Regionale del 15 dicembre 2010 desta notevoli preoccupazioni per tutto il bacino di utenza dell'arco occidentale della provincia jonica che coincide esattamente con il territorio diocesano: da Massafra a Ginosa. Sono disattese le esigenze del nostro territorio e soprattutto restano vane le speranze degli ultimi. È per questo che numerosi sono stati i confronti con il nostro pastore diocesano Mons. Pietro Maria Fragnelli, ma sono state tante anche le espressioni di sentite vicinanza nella preghiera. L'impegno del laicato di Massafra è culminato in una lettera aperta

all'assessore regionale prof. Fiore e al governatore Vendola, resa nota lo scorso 3 Gennaio attraverso una conferenza stampa. Il nostro messaggio è stato accolto e salutato con significativi gesti di condivisione e gratitudine non soltanto dalle associazioni presenti sul territorio, ma anche e soprattutto dai rappresentanti istituzionali che a livello regionale, provinciale e cittadino ci rappresentano. Le annuncio inoltre, che l'imminente prosecuzione del nostro impegno ci vedrà promotori di un tavolo di condivisione e concertazione che metta insieme tutti i paesi della nostra diocesi e a cui inviteremo l'assessore regionale alla sanità prof. Fiore e i due consiglieri regionali, Mazzarano e Lospinuso, figli di questa porzione di terra pugliese.

Vogliamo farci portavoce di un operato che anteponga il Bene della città e degli uomini ad altre logiche che certamente non ci appartengono e che, invece di creare comunione, frammentano lo stile della fratellanza e rendono velato lo stile della carità. Vorremmo suggerire diverse opzioni che possano rasserenare le nostre notevoli preoccupazioni. Desidero ringraziarla per questo spazio, salutandola con le parole di Lazzati che insieme ai presidenti parrocchiali di Massafra, abbiamo voluto donare a tutti, perché ciascuno possa incarnarle: «Finché dura il tempo, il compito dell'uomo è quello di costruire con le sue forze una città dell'uomo, una convivenza umana, che renda possibile all'uomo di essere pienamente uomo».

La speranza, dono da accogliere!

Spiegare un simbolo è, in realtà, un controsenso: è l'operazione esattamente opposta alla natura e alla finalità intrinseca che si propone questo strumento concettuale. Spiegare significa aprire e spezzettare in parti più piccole, ovvero operare nella direzione opposta a quella della funzione simbolica, il cui compito nativo, manifestato chiaramente dall'espressione verbale di matrice greca che lo indica, è quello di mettere insieme, raccogliere, raccordare. È per questo motivo che - senza calcare la mano - mi limito in questa sede a suggerire solo alcune chiavi di lettura, che attingo alla tradizione biblica e che sono quelle che hanno ispirato l'allestimento natalizio del presepe della cripta del Santuario Mater Domini di Laterza; si tratta non solo di una serie di riflessioni ispirate dalla ricchezza simbolica dell'allestimento, ma anche di alcune citazioni bibliche che attendono di essere lette nella interezza dei testi. Il mistero del Natale è mistero chiave nella storia della salvezza cristiana, momento apicale (Gal 4,4) nel quale la salvezza che Dio offre all'uomo passa attraverso l'esperienza di umanificazione del Figlio stesso di Dio, storicamente realizzati in condizioni precarie e sofferte (Gv 1, 11). Ma l'incarnazione del Figlio di Dio - e soprattutto la sua passione e la sua morte coronate dalla risurrezione, sempre profeticamente presenti durante la vita terrena dell'Uomo-Dio Cristo Gesù nei segni che Egli operò per la redenzione dell'umanità - è la risposta di Dio stesso all'eterno interrogativo dell'uomo che continua a chiedersi se seguire la strada della salvezza o volgersi al male.



Il bavero alzato, il cappello tirato sugli occhi, le mani inerti sepolte nelle tasche, riempiono le città preoccupate solo dalle proprie egoistiche chiusure che impediscono ogni reciproca comunicazione e nella paradossale condizione di chi, pur alla ricerca accanita della felicità, si condanna volontariamente ad una inspiegabile infelicità, alla noia, al vuoto interiore.

Eppure la speranza cristiana ci fa credere fermamente che la memoria della venuta del Signore nella carne mortale può ancor oggi suscitare interesse da parte di una umanità apparentemente sconfitta, può stimolare una domanda sul senso delle cose essenziali, un interrogativo che spinga l'umanità ad uscire dalle sue chiusure e giungere ad una comprensione complessiva dell'esistenza, della storia, della vita.

Ma ora un grazie a Mario e a Leo Sumo che, oltre che le mani, ci hanno messo un'idea non più orfana...non solo partorita da una mente-madre, ma anche generata da un cuore-padre; a Gianni e a Franca Maggi che hanno realizzato la stella di schegge di vetro, non senza qualche graffio alle dita, ma con altrettanta soddisfazione; ai collaboratori - deputati e non - che sempre, in ogni ora e in ogni momento, mettono a servizio del Santuario tempo, idee, energie, risorse. Tutti certi del fatto che solo la semente che marcisce nella terra può dare abbondante frutto (Lc 8, 8)!

Dimenticavo l'ultimo grazie; è per quanti - anziché dire sbrigativamente: Non mi piace - hanno accettato umilmente di affrontare la fatica di lasciarsi interrogare dal Presepe piuttosto che proporre domande...

Domenico L. Giacovelli



E' scoccata l'ora dei testimoni digitali

Massafra - online il portale www.sacrocuoremassafra.it

La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Massafra da circa un mese ha il suo nuovo portale internet. Cosa ci ha mosso ad avventurarci in questa nuova esperienza? Non certo la mania di fare cose stravaganti o innovative giusto per "essere alla moda" e seguire le correnti del momento, ma per un preciso intento: essere in questa "Agorà", che è la comunicazione internet, portando la nostra presenza come comunità parrocchiale che vive i suoi ritmi di ascolto, di celebrazione e di condivisione. È un modo molto semplice di uscire dal guscio della "sacrestia" e, anche con questo mezzo "dare ragione della speranza che è in noi". Per avvalorare questa tesi prendiamo qualche spunto dal Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2002: "Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo". «Internet è certamente un nuovo "forum", nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. ... Ciò vale anche per il cibernazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commissione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo

del cibernazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato "prendi il largo": *Duc in altum!* (Lc 5, 4)» (n.2). Un po' più avanti il Papa precisava: «E' chiaro allora che, anche se non potrà mai sostituire l'esperienza profonda di Dio che solo la vita liturgica e sacramentale della Chiesa può offrire, internet potrà certamente offrire un supplemento e un sostegno unici sia nel preparare all'incontro con Cristo nella comunità, sia nel sostenere i nuovi credenti nel cammino di fede che iniziano» (n.3). «Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la "buona notizia" della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. Esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per "prendere il largo" nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo "la gloria divina che rifugge sul volto di Cristo" (2 Cor 4, 6). Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine» (n.6). Accompagnati dalla benedizione del Servo di Dio Giovanni

Paolo II, eccoci allora in campo. "Navigando" e gironzolando qua e là nel nostro Sito potrete condividere tutte le informazioni che riguardano la nostra Comunità parrocchiale. Gli **Organismi Pastorali** sono: Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, con le Commissioni catechesi, liturgia, carità, aggregazioni, cultura, oratorio; il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (online i Verbali delle riunioni e le informazioni sulle varie iniziative). Tante sono le **Realtà Ecclesiali** della nostra Parrocchia: l'*Azione Cattolica*; il *Cammino Neocatecumenale*, con le sette Comunità; il *Mo.L.A.I.* (Movimento dei Laici per un Apostolato Itinerante), che cura la preparazione delle famiglie al battesimo dei figli; la *RES - Una presenza accanto*, che promuove una pastorale di accompagnamento dei fratelli diversabili; il gruppo Scout Massafra 1 dell'*AGESCI* con le varie Branche dei lupetti, degli esploratori e guide e dei Rovers; il *MASCI* (Movimento Adulti Scout Italiani); l'*Apostolato della Preghiera*. In Parrocchia opera anche l'*A.V.U.L.S.S.* (Associazione per il volontariato nelle unità locali dei servizi Socio-Sanitari). Tra le **Attività Pastorali** emergono: il Catechismo Parrocchiale, la preparazione dei giovani e degli adulti alla Cresima, l'esperienza del post-Cresima, l'itinerario di preparazione al Matrimonio per i fidanzati; i Ministranti. Nella Bachecca troverete gli avvisi della domenica e quanto può servire per organizzarsi nella settimana. Pace e gioia a tutti, ... e buona navigazione. ©

don Fernando e don Giuseppe

Capodanno a Mottola, tra servizio e spiritualità

Avete mai assistito ad una messa in mezzo al frastuono dei botti di Capodanno? Sembra di essere stati catapultati in una chiesa da campo in una terra lontana devastata dalla guerra e trovarsi in mezzo ai bombardamenti. Per chi fortunatamente l'ha vissuta è stata un'esperienza indimenticabile: «E' stato il più bel capodanno della mia vita».

Il 31 dicembre scorso l'associazione "Don Tonino per amore" di Mottola, ha sperimentato un modo diverso di aspettare il nuovo anno.

Questa esperienza arriva a conclusione di un percorso di tre precedenti momenti (10-11-12 dicembre) intitolato "Incontriamo la Parola" atto a vivere e condividere insieme nelle sue varie sfaccettature la Parola di Dio. Il tutto doveva concludersi con la testimonianza, la rinuncia del superfluo e il servizio.

"Capodanno Alternativo". Ma alternativo a cosa? Alternativo ai botti di mezzanotte, alla grande abbuffata della vigilia, alle feste da ballo, al cenone con i parenti e a tante altre usanze della tradizione consumistica.

Il capodanno è stato festeggiato insieme a chi magari non aveva niente o nessuno con cui festeggiarlo, insieme a chi magari non sa nemmeno che sia capodanno.

Incoraggiati dal nostro Vescovo, Mons. Pietro Maria Fragnelli (che ovviamente

era lì), messi a loro agio da don Michele Bianco, parroco del Sacro Cuore di Mottola, che oltre alla presenza ha messo a disposizione la struttura, è stato organizzato il Capodanno.

Il tutto è iniziato intorno alle 21,30 con la cena messa su dalle cose raccolte per merito di Sorella Provvidenza da vari ristoranti e ingrossi alimentari che, sensibilizzati e entusiasti dell'iniziativa, hanno offerto cibo e bevande.

La tavola era la più bella che si fosse vista, perché c'era il calore e la contentezza nella semplicità che traspariva dagli occhi dei commensali; persone che parlavano tra loro come se si conoscessero da anni eppure si erano conosciute pochi istanti prima, bambini che giocavano tra di loro riempiendo di allegria il salone.

Alle 23.45 si sono trasferiti tutti in Chiesa per assistere alla Santa Messa presieduta dal Vescovo Pietro Maria Fragnelli. Subito dopo la messa si è rientrati nel salone per darsi gli Auguri e mangiare una fetta di panettone.

Il primo Capodanno Alternativo è riuscito nel suo intento "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-46).

Il presidente dell'Associazione Don Tonino, Michele Lentini, si ritiene soddisfatto del lavoro svolto in questo primo anno di vita.

Concludendo, si segnala che tutti i venerdì si meditano i misteri del santo rosario nella chiesa dell'Assunta di Mottola.

Fabio Donvito



I GIOVANI CI INTERPELLANO

Cominciamo dall'inizio. Qualche giorno fa in un paese della Diocesi un giovane di appena 16 anni ha perso la vita. Il giorno dopo il funerale nella scuola frequentata dal ragazzo si tiene un'assemblea d'istituto monotematica. Invitato, ascolto quanto stanno dicendo i docenti: invitano i ragazzi a vivere pienamente la loro esistenza, a dare segnali positivi dopo l'evento tragico che ha colpito molti di loro. Arrivato il mio turno, mi rendo conto che la prima cosa da fare è far sentire a questi ragazzi che il loro dolore è anche il nostro, di adulti che arrivano spesso troppo tardi a cogliere i segnali di disagio inviati in tutti i modi da questa generazione di adolescenti.

In effetti, una giovane vita spezzata in un modo un po' assurdo è come un pugno nello stomaco che ti piega in due e non lascia fiato neanche per un monosillabo. Qualcuno si chiederà cosa abbia a che fare con tutto ciò la vita spirituale.

Proviamo a pensarci un attimo. La nostra incapacità di comunicare con i più giovani pone questioni importanti circa la sintesi vitale che ciascuno di noi ha potuto elaborare circa la propria adesione di fede. Detto in modo molto grezzo, se non sappiamo parlare di ciò che ci scaldano il cuore e dà forza e luce alle nostre scelte, probabilmente ci stiamo attardando a far altro tranne che ciò che dovremmo: rendere ragione della speranza che abita la nostra vita anche quando il cielo si fa cupo e sembra che le stelle non ci siano. Ai giovani presenti ho parlato della bontà di riconciliarsi con le proprie ferite, della bellezza di avere desideri che aiutano a vivere lasciando da parte soluzioni appaganti che al massimo fanno sopravvivere. E, sembrerà strano, erano in silenzio.

Ma la sorpresa è venuta dopo. Per quanto possano apparire contestatori e allergici alle forme di autorità, uno di loro in cima alla sua lista dei tre desideri più importanti, dopo un «non so che dire», ha messo la famiglia. Incredibile, ma vero.

Questi giovani hanno bisogno ancora di adulti credibili che non li riempiano di parole, ma sappiano prima di tutto intercettare la loro lunghezza d'onda. Solo così il dialogo può assumere i tratti dell'autenticità. Fa bene a loro. Fa bene a noi.

Non ci chiedono di essere perfetti, ma - come ripeto spesso ai genitori negli incontri formativi (il prossimo è il 30 gennaio in seminario alle 19) - di essere raccontatori della vita affidabili, pellegrini che hanno trovato l'orientamento fondamentale della loro vita e che, pur nella frenesia quotidiana, volgono lo sguardo alla stella polare che indica la mèta. In un tempo in cui basta andare al «Grande fratello» per sentirsi qualcuno, i nostri giovani chiedono, seppur sottovoce e a modo loro, che condividiamo con loro le ragioni per cui valga la pena vivere. Non lasciamoli soli!

Inutile, dunque, ribadire che saremo efficaci annunziatori della Parola che salva, solo se saremo umili contemplativi della Sua presenza in questo nostro tempo. Anche nel volto di questi ragazzi!

Oronzo Marraffa



SOGNARE LA COMUNITÀ



consistenza della catena nel suo insieme viene data dall'anello più debole.

Sogno una comunità in cui non ci sia tempo da perdere per le sciochezze e i pettegolezzi, per le insinuazioni, i sospetti, le maldicenze, le chiacchiere: dove ci si ama non c'è mai tempo da perdere, perché nulla ci può assorbire come l'amore. Una comunità in cui nessuno si prenda troppo sul serio, ma ognuno si senta preso sul serio dagli altri. Sogno una comunità in cui venga scoraggiato bruscamente ogni tentativo, da qualunque parte si manifesti, di parlare male di una persona assente. Una comunità in cui tutti si trovino «al sicuro». Ossia ognuno si trovi al sicuro in fatto di libertà, dignità, rispetto e, soprattutto, responsabilità personale.

Sogno una comunità nella quale tutti si lascino mettere in discussione e il linguaggio sia schietto, e non si abbia paura della verità; anche perché lo stile abituale è uno stile di verità che penetra, scomoda, ma non umilia nessuno. Una verità che guarisce sia pure dolorosamente, ma non ferisce, perché... felicità è poter dire la verità senza far piangere nessuno.

Sogno venti, cinquanta, mille comunità che dimostrino che.. ho sognato la realtà!

Segni

Guardarsi allo specchio

Si trova sempre ciò che si aspetta di trovare.



C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: «Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?».

Il vecchio gli rispose con una domanda: «Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?».

«Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là». «Così sono gli abitanti di questa città», gli rispose il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: «Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?».

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: «Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?».

«Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli».

«Anche gli abitanti di questa città sono così», rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: «Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?».

«Figlio mio», rispose il vecchio, «ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli. Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro».

(Bruno Ferrero)

Gli uomini di Dio amano fino alla fine

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapersi complice del male che sembra, ahimé, prevalere nel mondo,

e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameremo «grazia del martirio», il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia. E' troppo facile mettersi a

posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede,

completamente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Pa-



dre nostro, di tutti e due. Amen!
Insc'Allah.

Padre Christian de Chergé
Algeri, 1° dicembre 1993
Tibhirine, 1° gennaio 1994

Testamento spirituale di Padre Christian de Chergé del Monastero di Tibhirine. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, sette dei nove monaci che formavano la comunità del monastero di Tibhirine, fondato nel 1938 vicino alla città di Médéa 90 km a sud di Algeri, furono rapiti da un gruppo di terroristi. Il 30 maggio furono ritrovate le loro teste, i corpi non furono mai ritrovati.

Iniziazione cristiana e “padrini”

I padrini, figura da valorizzare a cui restituire forza e importanza

Il tema dell'iniziazione cristiana rappresenta l'inizio di quel cammino d'amore che è la sostanza del nostro itinerario verso la santità.

Noi crediamo essere oggi, come ieri, necessaria e imprescindibile l'esperienza sacramentale per la vita del cristiano.

Se oggi il peccato, sotto l'aspetto personale, è rappresentato dalla rottura della comunione con Dio e il Prossimo, si deve anche considerare l'impatto “strutturale” che ha il peccato sulla società. Si pensi a tutti i peccati e le problematiche che disgregano l'ordine sociale, le povertà, l'intolleranza razziale, le varie ingiustizie, le violenze sulle donne e sui minori, sui disabili, la disgregazione familiare, la mercificazione delle relazioni umane, il cattivo uso dei mezzi di comunicazione che inculcano egoismo, consumismo, arrivismo, gli abusi del potere politico, la corruzione, l'autoritarismo, etc...

Questi “peccati” implicano responsabilità e complicità diffuse, da ciò la necessità di un nostro impegno

concreto ad accogliere la grazia sacramentale per vincere il male che è in noi e trasformare la società in una comunità solidale, anticipo dei quei “cieli nuovi e terra nuova” che qui ed ora siamo chiamati a realizzare.

Se Cristo ha istituito i Sacramenti per comunicare grazia e amore, i Sacramenti della Chiesa devono essere segni e strumenti visibili di liberazione cristiana attraverso una testimonianza e un impegno concreto di vita. Con il battesimo si opera una rottura con il peccato di cui sono vittime i bambini e le loro famiglie, successivamente con il sacramento della confermazione ci si assume la responsabilità della lotta contro il “male” che è nel mondo (Gv 11,15-16).

È la riflessione che scaturisce dalla nostra umile esperienza che vorremmo condividere in queste brevi considerazioni. Eravamo nei primi anni '80 all'inizio del nostro cammino di fidanzati, entrambi impegnati nell'Azione Cattolica e animatori e responsabili del Centro Caritas della nostra parrocchia e perciò naturalmente inclini ad analizzare e interpretare le tematiche su riportate così come già allora proponevano le linee di pastorale della carità. Dopo un incontro ci avvicinò l'indimenticabile “Superiora” delle figlie di Sant'Anna: Suor Teresa Di Chito e ci propose di fare da Padrini per permettere il Battesimo di un bambino di una famiglia che aveva diverse “difficoltà a vivere”.

La tradizione della Chiesa di dare al battezzato un padrino e una madrina manifesta la premura di tutta la comunità ecclesiale per la futura cre-

scita umana e cristiana di ogni battezzato. La comunità ecclesiale, che esprime la tutela spirituale, con la scelta dei padrini e delle madrine, si impegna ad assumere atteggiamenti e comportamenti concreti di testimonianza e solidarietà, per essere realmente madre ed educatrice dei piccoli e delle loro famiglie. In virtù di ciò accettammo l'invito che ci veniva fatto, pur essendo molto giovani, in quanto sicuri di essere sostenuti in questo compito impegnativo da tutta la comunità. Era tutta la comunità che si assumeva la responsabilità di accompagnare questo bambino e la sua famiglia nella via della fede con la testimonianza, la preghiera e la solidarietà.

Si sfatava per una volta la scelta del padrino tra i notabili del paese a cui di solito la povera gente si rivolgeva, per riceverne dei privilegi e si indicava un metodo nella scelta di persone, testimoni autentici, che abbracciano impegni di solidarietà permettendo così al sacramento di diventare concretamente segno di salvezza.

Abbiamo seguito ed accompagnato questa famiglia e questo bambino in tutte le fasi della sua vita accompagnandolo al sacramento della confermazione come padrino e al sacramento del matrimonio come testimoni. Oggi quel “bambino” ha 35 anni felicemente sposato e pienamente inserito nella vita sociale e lavorativa.

Abbiamo, poi, rivissuto questa esperienza da genitori nei confronti dei nostri 3 figli e qui ci siamo sforzati anche noi, di individuare padrini che fossero autentici testimoni nel cam-

mino di sequela a Cristo.

Come genitori dobbiamo essere consapevoli di essere la “prima chiesa” con cui i nostri figli vengono a contatto in virtù del battesimo che abbiamo ricevuto. Nel battesimo il Signore ci ha chiamati, non solo a vivere secondo il vangelo, ma anche a compiere una missione. In forza di questa missione, la gioia e la responsabilità di dare alla luce un figlio non consistono solo nell'accoglierlo ed educarlo amorevolmente, ma anche nel chiedere per lui il segno efficace dell'adozione divina.

È difficile assumersi da soli la responsabilità del battesimo e l'impegno di educare cristianamente i propri figli. Queste difficoltà emergono maggiormente al secondo o terzo figlio in quanto si avverte il peso della fedeltà all'impegno connesso all'educazione cristiana. In questo nostro compito ci siamo sentiti sostenuti dalla comunità, nutriti dalla parola di Dio, sostenuti dalla preghiera e illuminati dalla fede.

Purtroppo oggi, più che nel passato, viviamo in una società che costruisce i suoi valori in forme antitetiche al cristianesimo, spesso ignorandolo del tutto o, più spesso ancora, contrastandolo attraverso mentalità consumistiche e materialistiche che demoliscono quotidianamente l'identità cristiana e l'appartenenza ad una comunità di fede.

Oggi la nostra società assomiglia più a quella pagana con tanti idoli: denaro, vita comoda e godereccia, prestanza e bellezza fisica, potere, non esistono regole né doveri, ogni desiderio è automaticamente un diritto.



In questo clima spesso le famiglie sono disorientate nelle loro scelte, rischiando di perpetuare il “peccato strutturale” presente nella società e bisognose perciò di una guida sicura che li aiuti nel discernimento a compiere scelte di giustizia, solidarietà e salvaguardia del creato.

La comunità è allora chiamata a sostenere le famiglie in questo compito, affinché risulti una vera scelta di fede che incida concretamente nella propria vita e nel contesto in cui si è chiamati a vivere.

Per questi motivi c'è l'urgenza di riorganizzare la prassi catechistica dei sacramenti, in generale, e dell'Iniziazione Cristiana in particolare, restituendole la dignità di vera iniziazione cristiana, vale a dire di un cammino per diventare cristiani ed entrare nella comunità e operare quella rivoluzione dell'amore che porti all'autentica liberazione dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Dino e Maria Grazia Rogante



La comunità “Nuovi Orizzonti” a Castellaneta

“Nella comunità Nuovi Orizzonti, a Piglio, ho trovato un contesto che mi ha aiutato, certamente, ad amare in modo nuovo anzitutto me stesso e poi gli altri. Soprattutto nella riscoperta della Madonna, a cui mi sono consacrato, ho imparato ad accogliere e offrire il dolore che ha segnato la mia vita”: sono parole del nostro attore e promotore culturale Fabio Salvatore, che si accinge a ricordare il terzo anniversario della morte del papà invitando a Castellaneta alcuni membri della citata comunità.

Nei giorni **29 e 30 gennaio** è prevista la venuta di don Giacomo Pavanello e di altri tre giovani impegnati nelle iniziative di “evangelizzazione di strada” nello stile promosso dalla giovane fondatrice Chiara Amirante.

Sabato mattina 29 gennaio saranno nelle scuole della città, a pranzo incontreranno in Seminario i preti giovani della diocesi e la sera, nella cappella delle Clarisse, **alle ore 21** animeranno la veglia di lode in ricordo del papà di Fabio.

Il giorno dopo, **domenica 30**, il gruppo parteciperà alla Messa per l'amministrazione del sacramento della Cresima a Ginosa (Parrocchia Cuore Immacolato di Maria) e, in serata, nella parrocchia di San Pietro a Mottola, interverrà alla celebrazione del mese della pace, promossa dall'ACR e dall'Agesci.

Medi@educ@tion

“The blind side”: mai soli nel vicolo cieco

A noi europei, molto più legati al calcio che al football americano, la metafora proposta dal titolo di questo film che vale la pena di vedere in famiglia, potrebbe dire poco. Eppure, tutti nella vita abbiamo un “lato cieco”, un'area di vulnerabilità che è sempre protetta da qualcuno che tiene tanto a noi; in fondo, abbiamo bisogno di qualcuno che ci guardi le spalle, che ci difenda quando arriva qualcuno che potrebbe farci del male.

Basato su una storia vera (raccontata nel libro «Il lato cieco. L'evoluzione del gioco» di Michael Lewis) la pellicola racconta la vita di un giovane afro-americano, Michael Oher, senza casa e senza famiglia (o meglio, la madre ce l'ha, ma è tossicodipendente).

Nonostante il basso quoziente intellettuale, il ragazzo riesce ad iscriversi a scuola, ma l'adattamento sarà davvero faticoso. La famiglia Tuohy decide di prendersi cura di

Michael aiutandolo negli studi e facendo crescere il suo talento sportivo. In questo clima, Michael riuscirà a realizzare il sogno di diventare un giocatore di football.

Ad interpretare la madre adottiva di Michael, Leigh Anne Tuohy, troviamo un'intensa Sandra Bullock al quale è stato conferito per questo film un Golden Globe 2010 come miglior attrice drammatica, lo Screen Actors Guild Awards e, dulcis in fundo, delle due nomination agli Oscar 2010, la Bullock ha portato a casa quello per la migliore attrice protagonista.

Paradossale, ma in Italia la pellicola non è stata distribuita nei cinema, ma solo dopo qualche tempo è apparsa in formato DVD; i produttori ritenevano che non avrebbe incontrato i gusti del pubblico.

Note. «Tesoro, tu gli stai cambiando la vita».

«No, lui sta cambiando la mia». Si tratta del veloce scambio di battute della madre adottiva con le sue amiche e sembra che sia tutta in questo breve dialogo il centro della pellicola: quando ci si fa carico di proteggere il lato cieco della vita di qualcuno, non facciamo altro che l'esperienza di essere noi i destinatari delle cure altrui.

«Senza “qualcuno”, nessuno può diventare un uomo» (da *I bambi-*



ni fanno oh): è la sintesi del lungo cammino dell'accoglienza tra alti e bassi, tra fiducia e sospetto, tra ospitalità e indifferenza. In tal senso risultano molto simpatici i dialoghi di Big Mike con il fratellino adottivo che gli fa da personal trainer. Big Mike non è, come si dice dalle nostre parti, “nato imparato”, ma la vita nella nuova famiglia gli ha permesso di ritrovare la necessaria fiducia in se stesso. Il fotogramma in alto lo mostra nel suo lento incedere; in campo sarà tutta un'altra storia.

Oronzo Marraffa



Un amore sempre giovane per i giovani

Il Comitato Zonale ANSPI della nostra Diocesi festeggia San Giovanni Bosco

Giovanni Bosco nasce il sedici agosto 1815 in Murialdo. All'età di dieci anni si dedica ad aiutare i propri compagni, e a quella di quattordici si accentua in lui l'aspirazione alla vocazione educativa e sacerdotale.

Viene ordinato sacerdote all'età di 26 anni, e dal 1841 al 1844 è ospite del convitto di San Francesco D'Assisi a Torino. Finito il convitto Don Bosco si occupa di una delle opere benefiche della Marchesa di Barolo, dove prende spunto per la sua opera educativa dell'oratorio.

Nel primo oratorio ospita 800 giovani; poi con l'aiuto di don Rua e Cagliero fonda la Congregazione Salesiana che, in seguito, viene ratificata dal Vaticano.

Il termine "salesiano" deriva dal nome del santo di cui Don Bosco era molto devoto: S. Francesco di Sales. Le caratteristiche principali di questa congregazione erano la "carità" e la "bontà", di cui aveva dato esempio proprio quel santo durante la sua vita. Tutti i salesiani, pertanto, hanno la vocazione del donare, del dedicare la propria vita agli altri e, particolarmente alla giovane età, prediletta da Don Bosco.

Più tardi si occupa di attività missionarie ed invia un primo gruppo di salesiani in Patagonia.

Muore a Torino il 31 gennaio 1888. Viene beatificato nel 1929 e canonizzato nel 1934.

Il pensiero pedagogico di Don Bosco si forma in un periodo d'intensa attività educativa perché nascono e si sviluppano le dottrine e le teorie di Herbart, Pestalozzi ecc.... Egli vive in prima persona il problema dell'educazione del popolo che riguarda i pedagogisti dell'età rinascimentale.

Vari influssi e suggestioni vengono inquadrati da Don Bosco nella tradizione cattolica.

Per il suo bisogno di concretezza può essere avvicinato ai protagonisti del positivismo pedagogico; per il suo desiderio di carità, di aiuto ai fratelli più deboli, per l'adeguazione gioiosa delle esigenze della fede alle necessità di chi soffre e alle condizioni di vita, rientra nell'ambito del Cristianesimo più genuino.

Il sistema educativo

Con le seguenti parole Don Bosco riassume il proprio sistema educativo affermando di lasciare ai giovani la libertà di fare le cose che preferi-

scono, poiché ognuno fa con piacere quello che sa fare: «Io mi regolo con questo principio, che i miei allievi lavorino con amore e non con l'attività».

Egli individua due tipi di sistemi educativi, il preventivo e il repressivo. Il secondo consiste nel far conoscere le leggi ai sudditi, sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere il meritato castigo.

Mentre il primo consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre puntato l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, come padri amorosi che servono da guida ad ogni evento, diano consigli utili, mettendo gli allievi nella possibilità di non commettere errori.

La voce amica a cui fa riferimento Don Bosco è quella dell'assistente e del direttore che deve essere una presenza viva, attiva e costruttiva. La figura dell'assistente, deve essere quella di una guida che mette gli allievi alla prova, in modo che non si possano scusare dicendo di non sapere ciò che fosse stato loro comandato o proibito: una presenza paterna e fraterna.

L'educazione, secondo Don Bosco, è la grande arte di formare gli uomini affinché diventino utili cittadini e buoni cristiani: «scorrere, beneficiare il prossimo specialmente con l'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti ed avviandola alla pratica della religione e della virtù».

La sua opera educativa è indirizzata al popolo con lo scopo di formarlo civilmente, fisicamente e moralmente. Don Bosco è concreto e integrale.

Nel suo lavoro i motivi della carità e della beneficenza s'intrecciano con quelli dell'educazione come preparazione alla vita terrena tramite l'apprendimento di un mestiere o di una professione individualmente e socialmente utile.

Per Don Bosco, il lavoro è mezzo e fine dell'educazione e serve all'elevazione educativa e sociale del popolo.

Il metodo

Il sistema preventivo trova nell'educazione il proprio completamento attraverso i tre momenti della ragione, religione e amorevolezza; infatti, l'amore costituisce il cuore del metodo di Don Bosco: "dolcezza in tutto". Egli predica amorevolezza paterna e affettuosa che deve legare educatori e allievi. Solo l'amore può aprire il cuore dei giovani che è come «una fortezza sempre chiusa al rigore e all'asprezza: l'amore include la ragione e la religione. Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione».

L'educatore agisce con quella forza di casualità esemplare che è l'unica forma consona alla natura stessa della volontà e della libertà, che muove e stimola senza violentare.

La ragione e il castigo

Il castigo, nel sistema preventivo, viene visto dall'allievo come una necessità e, essendo stato avvisato, non può sentirsi avvilito per le mancanze commesse.

Così, nel subire la punizione, il giovane conserva intatta la sua dignità e non si sente umiliato perché punito ingiustamente, ma nello stesso tempo, l'educatore non assume il ruolo del vendicatore. Anche quest'aspetto per Don Bosco si conclude con l'amore.

L'educazione, cosa di cuore

L'amore o l'amorevolezza serve a far guadagnare il cuore dell'allievo e ognuno deve cercare di farsi amare se vuole farsi stimare.

Don Bosco invita i suoi educatori ad evitare che un castigo prenda l'aspetto di una vendetta verso chi abbia procurato un'offesa in tempi trascorsi, specialmente se la mancanza è stata perdonata; anzi, bisogna dimostrarli più amore di prima e dimenticare tutto.

Una lettera per noi

Propongo, pertanto, il testo di questa lettera scritta da san Giovanni Bosco.

Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, e obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia, e solo alla maniera di chi vi si adatta per forza e per compiere un dovere.

Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità!

E' certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità.

La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo facevano piangere e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma, che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù con i suoi apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una domestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da lui ad essere mansueti ed umili di cuore (Mt 11, 29).

Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita.



Ricordatevi che **l'educazione è cosa del cuore**, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere del santo timore di Dio, e vedremo

con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Enzo Fumarola

PROGRAMMA DELLA FESTA

SABATO 29 GENNAIO 2010

ORE 16.00: inizio torneo di calcio categoria scarabocchio e aspiranti - presso Oratorio N. Fedele e San Giovanni Bosco di Palagianello

DOMENICA 30 GENNAIO

ORE 16.00: gare di finale della categoria scarabocchio e aspiranti.

Al termine Santa Messa e premiazione presso la Parrocchia San Pietro Apostolo di Palagianello.

LUNEDI' 31 GENNAIO

ORE 18.00 Parrocchia San Pietro Apostolo di Palagianello Santa Messa durante la quale sarà ricordata la figura di Don Bosco.

Al termine manifestazione teatrale e canora a cura dell'Oratorio San Giovanni BOSCO di Palagianello

ORE 18.30 Parrocchia San Domenico di Castellaneta Santa Messa per le famiglie animata dai ragazzi dell'Oratorio ANSPI San Domenico e adesione all'Associazione.

Subito dopo la Santa Messa saluto al parroco don Franco Alfarano e a due ragazzi dell'Oratorio ANSPI S. DOMENICO di Castellaneta che partono per un'esperienza in GUINEA BISSAU - AFRICA dal 4 al 24 Febbraio 2011...

Seguirà momento di Festa animato dai ragazzi dell'Oratorio.



Parrocchia San Domenico - Castellaneta

Festa dell'Oratorio ANSPI

14ª edizione

Festeggiamenti in onore di S. Biagio Vescovo e Martire e S. Giovanni Bosco

Patrono della gioventù e degli educatori / Protettore dai mal di gioia

Turno calcio al campo di calcio dell'Oratorio S. Giovanni Bosco - Palagianello: sabato 29 e domenica 30 gennaio 2011 ore 15.00 Scarabocchio e Aspiranti

VENERDI 28 GENNAIO 2011 Memoria di San Tommaso d'Aquino, patrono degli studenti
Ore 18.30 - Celebrazione dell'Eucaristia per gli studenti e i docenti delle varie scuole della Città, presieduta da S. Ecc. Mons. Pietro M. Frappelli Vescovo, Preghiera della Studente e accensione della "Lampada dello Studente" che resterà accesa sinora al "immagine di San Tommaso sino agli esami di Giugno.

LUNEDI 31 GENNAIO 2011 - Memoria di San Giovanni Bosco
Ore 18.30 - S. Messa per le famiglie, animata dai ragazzi e diretta dal "Apostolo di San Biagio" di don Franco e di due ragazzi della parrocchia che partono in missione dal 4 al 24 febbraio in Guinea - BISSAU AFRICA. In seguito di Conquell'anno e segue... il riciclaggio offerto da bevande di bevande di BISSAU Memoria di Festa in Oratorio.

MERCOLEDI 2 FEBBRAIO - Presentazione di N.S. - CANDELORA
Ore 18.30 - Benedizione delle Candele presso la chiesa dell'Aiuto e la processione verso la parrocchia per la Celebrazione.

GIOVEDI 3 FEBBRAIO - Festa di San Biagio vesc. e mart. Ore 18.30 S. Messa con benedizione della gola, distribuzione dei "Dorini" e Candele di San Biagio. Dopo la celebrazione "SAGRA DI S. BIAGIO" a cura dei Cavalieri di San Domenico Servizio Musicale "Ensemble di Fatti don Bosco" - Oratorio Anspi San Domenico

Diocesi di Castellaneta

Ufficio Ecumenico



“uniti nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera”
(Atti 2,42)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

19 gennaio 2011 ore 19.00
presso la “Comunità dei Battisti” in Mottola
“liturgia della Parola”

22 gennaio 2011 ore 19.00
presso la Chiesa di “San Benedetto” in Massafra
“solenni Vespri” celebrati in rito greco bizantino

23 gennaio 2011 ore 10.00
presso la Chiesa dei “Santi Medici” in Ginosa
“Divina Liturgia Rumeno Ortodossa”

23 gennaio 2011 ore 19.30
presso la Chiesa della “Regina del Rosario” in Palagianello
“preghiera per la Pace”
organizzata dai giovani francescani e Cristiani Battisti

24 gennaio 2011 ore 19.00
presso il centro Pastorale “Lumen Gentium” in Castellaneta
“celebrazione Ecumenica”

18-25 gennaio duemila11

IL CONSIGLIO ECUMENICO DIOCESANO

Carissimo fratello e sorella in Cristo,

è passato da poco il tempo natalizio, e la Chiesa ci invita a pregare ancora per l'unità e la pace....

Come sappiamo, da molti anni, si celebra, dal 18 al 25 Gennaio, la “Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani”. È un periodo di preghiera che ha radici lontane; il promotore di questo appuntamento fu Paul Wattson che lo propose nel 1908 a cavallo tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo, e ciò gli fa assumere un significato simbolico.

I testi elaborati per i momenti di preghiera che si svolgeranno in tutto l'emisfero nord vengono proposti dalla «Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese» e dal «Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani» fin dal 1968.

Tutta la nostra diocesi, sia nelle singole parrocchie, ma anche con incontri diocesani è invitata a prendere parte a questa preghiera che non è solo un momento spirituale, ma anche un'occasione di incontro e di accoglienza della diversità e della ricchezza dell'altro, che ci fanno sempre di più scoprire e intensificare la nostra identità e la nostra adesione al Battesimo che abbiamo ricevuto.

Come Consiglio Ecumenico Diocesano (formato da persone di buona volontà appartenenti alle varie confessioni cristiane presenti sul territorio), ci siamo dati degli appuntamenti ai quali vorremmo che anche tu, persona di buona volontà, partecipassi per pregare insieme e vivere un momento di incontro con il Cristo e tra di noi.

Per vivere pienamente le liturgie delle varie Chiese, abbiamo pensato che sarebbe bello e opportuno partecipare alle liturgie dei nostri fratelli Cristiani, per vivere un momento di ascolto e di comprensione.

Siamo certi che “uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera” (Atti 2,42), tema che guiderà tutta questa settimana, ciascuno possa trovare le ragioni e la bellezza di stare insieme, tra di noi, per fare esperienza del Cristo Risorto.

Ti aspettiamo. La tua presenza è importante!